CCCXLVIII.

2ª TORNATA DI MARTEDÌ 31 MAGGIO 1904

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **BIANCHERI**.

INDICE.

Atti vari . . . . . *Pag.* 13197
Comunicazioni della Presidenza 13161
Dimissioni del deputato Di Bagnasco . . . 13161
Disegno di legge (*Presentazione*):
Variazioni nel bilancio dei lavori pubblici (Luzzatti Luigi). 13162
Interrogazioni:
Restauri alla cattedrale di Cefalù:
Facta (*sottosegretario di Stato*) 13163
Morgari 13162
Pinchia (*sottosegretario di Stato*) 13162
Divieto di cortei socialisti in Torino:
Di Sant'Onofrio (*sottosegretario di Stato*) . 13164
Morgari 13164
Stipendi dei professori di classi aggiunte:
Engel 13165-66
Pinchia (*sottosegretario di Stato*). . . . 13165-66
Osservazioni e **proposte**:
Processo verbale:
Presidente 13159-60-61
Santini 13159-60-61
Lavori parlamentari:
Credaro 13196
Del Balzo Carlo. 13196
Giolitti (*presidente del Consiglio*) 13196
Pavoncelli 13196
Presidente 13196
Scuola elementare (*Seguito della discussione del disegno di legge*) 13167
Arnaboldi 13183-94
Cabrini 13175-82
Cottafavi 13189
Credaro (*relatore*) 13167 81-92
Donati 13195
Ferraris Maggiorino. 13173-78-85-93-94
Fradeletto 13174-90
Gallini 13172-74
Giolitti (*presidente del Consiglio*) . . . 13173-95
Majno. 13191-94-95
Marazzi 13175
Monti-Guarnieri 13186-94
Orlando (*ministro*) 13172-74-79-90-94-95
Presidente 13193-94-96
Rizzo. 13188
Rubini (*presidente della Commissione*) . . 13172 13181-92-93-94
Turati 13195
Vigna 13184
Votazioni segrete (*Risultamento*):
Pensione agli operai delle manifatture dei tabacchi 13196
Bilancio della marina 13196

La seduta comincia alle ore 14.5.

PODESTÀ, *segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana precedente.

Dichiarazioni sul processo verbale

SANTINI. Domando di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTINI. Onorevole presidente! Poi che l'onorevole Torrigiani, che presiedeva jeri la seduta, ebbe ad ordinare agli stenografi di non raccogliere quanto al mio indirizzo, molto chiaramente, si permise dire un deputato dell'estrema sinistra, così io sento il dovere di rilevare le parole di quel deputato.

PRESIDENTE. No! no! perchè ella non fu nominato.

SANTINI. Allora parlerò su quanto ha detto il mio carissimo amico Guerci, che mi ha citato, nei rispètti della mia visita al Papa. (*Si ride*).

PRESIDENTE. Siccome il suo nome, onorevole Santini, non è stato fatto, io non le potrei consentire di parlare.

SANTINI. Ma dall'onorevole Guerci è stato citato. Ad ogni modo, onorevole presidente, io mi permetto di farle osservare che, siccome viviamo in un paese libero, benchè il presidente ieri, abbia ordinato agli stenografi di non raccogliere le parole di quel deputato, la stampa libera ha sentito il dovere ed esercitato il diritto di renderle pubbliche.

PRESIDENTE. Permetta, onorevole Santini, non ci occupiamo della stampa libera! (*Si ride*).

SANTINI. Mi permetta allora che io parli lungamente...

PRESIDENTE. Non le permetto affatto che ella parli lungamente! (*Si ride*).

SANTINI. Sta bene. Dunque il mio carissimo amico Guerci, parmense spirito bizzarro, (*Si ride*) accennò alla visita, che io mi onoro e mi allieto quale cattolico, di aver fatto al Capo augusto della religione, la religione mia, dei padri miei, dei miei maggiori, della reli-

gione dello Stato, argomento ad una interrogazione di un deputato, che non è l'onorevole Guerci, perchè è una persona educata, savia e veramente liberale, l'onorevole Guerci... (*Oh! Oh! — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Santini, ella non deve parlare a questo modo!

SANTINI. Dunque un deputato che di un famoso teutonico imperatore, quasi quanto Attila *flagellum Dei* per l'Italia, non ha che il colore della barba, si prese la sconveniente ed illegittima licenza di intimarmi le dimissioni dal mio mandato legislativo per la visita al Papa, visita che dall'onorevole Guerci venne ricordata con fine spirito e con squisita cortesia...

PRESIDENTE. È vero, onorevole Guerci, che ella ha fatto ciò. (*Ilarità vivissima*).

GUERCI. Sissignore.

SANTINI. Ebbene, o signori, noi non ci siamo mai sognati di portare delle interrogazioni innanzi al Parlamento, perchè vari compagni parlamentari del partito, cui appartiene quel deputato, si recarono nelle italiche terre irredente a combattere le candidature dei nostri fratelli a favore dei croati e che a proposito dei fatti di Innsbruck proclamarono essere i socialisti internazionalisti e non irredentisti: (*Commenti — Interruzioni*) come ben mi guardai dall'interrogare su quel deputato, che in Novara pretendeva e riscuoteva lo stipendio, pur rifiutandosi di far lezione. Nè abbiamo presentato interrogazioni quando sui muri di Trieste nostra, con sanguinoso insulto al sentimento italiano, i croati inneggiavano col loro *zivio* (evviva) ad uno dei maggiori socialisti parlamentari italiani...

PRESIDENTE. Ma, onorevole Santini la prego ancora una volta...

SANTINI. È disonorevole e triste sintomo, è minaccioso segno di decadenza parlamentare il plaudire a Parigi, perchè proclamante la libera coscienza, e simultaneamente, come fece quel deputato, non peritarsi a venir qui a scalmanarsi per violentare, imprigionare il libero pensiero e la libera azione dei loro rispettabilissimi colleghi (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ma, onorevole Santini, nessuno mette in dubbio il suo patriottismo e nessuno ha fatto offesa...

SANTINI. La ringrazio... Ad ogni modo, io voglio parlare anche per protestare con tutte le forze dell'animo mio contro la volgare aggressione di quel deputato, che si permise tacciarmi di infedeltà, di fellonia al mio Re, che io mi onoro e sono orgoglioso di servire da trenta anni, forse perchè quel signore anche ciò ignora. Chè, altrimenti, egli ed i suoi amici saprebbero che si troverebbero di fronte la mia modesta persona pronta a tutto anche a versare il proprio sangue se li pungesse taluna velleità contro l'amatissimo Sovrano (*Commenti — Interruzioni*).

Io non permetto ad alcuno e men che a tutti consento a quel signore, mi si tacci di minor reverenza verso il mio Sovrano, al quale ho giurato e tenuto sempre fede, a differenza degli spergiuri, come coloro, che qui gli giurano fedeltà e poi si proclamano repubblicani-socialisti. (*Clamori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio! E lei, onorevole Santini, è inutile che venga qui con queste affermazioni perchè nessuno ha parlato di lei. (*Bene!*)

SANTINI. Il deputato del secondo collegio di Roma sono io e non altri. E mi si sono intimate le dimissioni! (*Rumori*).

PRESIDENTE. Io però, onorevole Santini, non posso permettere che ella si rivolga ai suoi colleghi con parole quasi sconvenienti.

SANTINI. È storia parlamentare. Ma intanto quel collega, nominato professore nella R. Clinica Ostetrica di Genova dall'ex ministro Nasi, saltando due altri professori, mentre egli era l'ultimo della terna, regio cavaliere della corona d'Italia con decreto 23 febbraio 1896, su proposta del ministro dell'interno, Crispi, con qual diritto è venuto qui a intimarmi le dimissioni? Vuole un consiglio? Si presenti lui nel secondo collegio di Roma e lo attenderà uguale solenne batosta, quale toccò all'onorevole Ferri, che ebbe l'audacia di presentarsi contro di me.

PRESIDENTE. Onorevole Santini, venga una buona volta al fatto personale.

SANTINI. Mi permetta ancora. Fino all'ultima domenica 89 uomini politici, e taluni anche di religione non cristiana, schiettamente liberali-costituzionali, si erano onorati di rendere omaggio al venerato capo della chiesa cattolica. Ebbene, perchè tanta ira, a me piacevole ira, solo contro il novantesimo (tombola e proprio il più modesto, il meno autorevole che sono poi io? (*Interruzioni*). Quale cattolico ho il diritto...

PRESIDENTE. Ella gode di tutta la sua libertà, onorevole Santini. (*Commenti*).

SANTINI. Ieri sono stato quasi trattato da Mac-Mahon, da un Gambetta in diciottesimo (*Si ride*) che a quel presidente della Repubblica francese pose il dilemma: *ou se soumettre ou se demettre*. Io poi mi maraviglio che quel signore del quale appresi escandescenze dai giornali sapeva che io oggi avrei preso la parola, abbi levato le calcagna. (*Si ride*).

PRESIDENTE. Debbo richiamarla all'ordine onorevole Santini.

SANTINI. Io, e tanto più che non altrove non altrimenti, ho il diritto ed il dovere di di

ndermi, perchè mi trovo, non davvero per nia volontà, nè per mio gusto, nè per mia celta, ad avere a fare con tale, che, miliando nella comoda scuola, che, forte della immunità e della immunità, che le deriva dalla ropria codardia, rifiuta sodisfazioni cavallereche, non avrebbe il diritto di recare a gentiuomini offese, delle quali si rifiuta rispondere. Quel deputato ossequente alla scuola degli ortolossi vaticanensi, eguale in ciò alla dottrina logmatica socialistica che, dal Vaticano, scomunica quasi coloro, che, come io ho sempre fatto farò, si battono in duello. Ed ho finito veamente. (*Commenti*).

PRESIDENTE. In caso diverso gli avrei olta la facoltà di parlare.

SANTINI. Ella, che è un vecchio parlamenare, deve darmi ragione, perchè ieri in me, ella povera persona mia, si tentò offendere, erire a morte le prerogative parlamentari e oartare quella libertà di coscienza, che è la orza, che è la gloria delle nostre istituzioni.

PRESIDENTE. Ma lei, onorevole Santini, ode della sua libertà, come qualunque altro.

SANTINI. E poichè quel signore ha invocato a Francia, gli rinfrescherò la memoria coll'osservare che a' tempi della Convenzione nella rioluzione francese e del, tristamente celebre, Comitato di salute pubblica, una parvenza, una istra, un simulacro di giudizio pur v'era, mentre uei signori là vogliono condannare senza giuizio.

Per la integrità della patria, per la libertà di oscienza son sicuro che essi non verranno mai al otere.

Ma se, Dio ce ne guardi, vi giungessero, vereste quali tiranni, quali prepotenti, quali inquitori sarebbero! Giova ciò rilevare per le povere urbe incoscienti da loro tradite.

PRESIDENTE. Le ripeto, onorevole Santini, che ella non ha il diritto di rivolgersi ai noi colleghi...

SANTINI. Ma quel signore si è rivolto a ne! (*Viva ilarità*).

Del resto, mi onoro arrendermi al richiamo ell'onorevole presidente, ed a quel signore, che ne uole, forse, a Roma, perchè non gli ha tuttora ecretato gli onori del Campidoglio, dico in romanesco *faccio il comodaccio mio*, dolente, di on potergli qui dire un altro motto genuinamente romanesco, perchè non sarebbe parlamenare, ma glielo dirò nel suo caro francese, che orse comprenderà un pochino di più, *je m'en che!* (*Vivissima ilarità — Approvazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Santini...

SANTINI. Del resto, non mi duole, anzi ni onora e mi allieta l'aggressione di quel sinore, il quale è venuto qui anche a farsi eco sgarbata di una modesta esculapica associazione di illustri ignoti, che di romano non ha che l'abusato nome e dico ancora che...

PRESIDENTE. Ella non ha diritto di attaccare i suoi colleghi.

SANTINI. Ripeto ciò che ho scritto e detto anche in questa Camera, e cioè che, se quel signore, od i suoi amici si prendessero la licenza poetica di lodarmi, per tutela del mio onore di gentiluomo, di galantuomo, di soldato, di deputato darei loro querela per diffamazione. (*Approvazioni al centro*).

PRESIDENTE. Il suo nome non è stato fatto.

SANTINI. Ma il deputato del secondo collegio sono io!

PRESIDENTE. Il verbale della seduta pomeridiana di ieri è approvato.

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Dalla famiglia del compianto deputato Finardi è pervenuto il seguente telegramma:

« Fra le numerose attestazioni e condoglianze pervenuteci nell'ora tristissima ci fu di sommo conforto e di aggradimento ci riuscì quella portante espressione cordoglio elogio dell'alto consesso al quale ci tenevamo onorati appartenesse compianto nostro capo. Porgiamo quindi profondamente commossi, le più sentite grazie a Lei, illustre presidente pregandola rendersene interpetre presso intera Camera. Famiglia Finardi ».

Dall'onorevole Di Bagnasco è pervenuta la seguente lettera:

Torino, 30 maggio 1904.

« Onorevolissimo signor presidente,

« Mi sono vivamente compiaciuto della dimostrazione di simpatia che la Camera, senza distinzione di parte, mi ha dato rispondendo alle dimissioni, che ho creduto mio dovere di rassegnare dall'ufficio di deputato, con l'accordarmi un congedo.

« E ne ringrazio commosso e con animo profondamente riconoscente V. E. e gli onorevoli colleghi, il cui atto gentile non si cancellerà certamente mai dalla mia memoria.

« Ma per quelle medesime ragioni, che me le hanno fatte presentare, devo insistere sulle mie dimissioni e prego la Camera di volerne prendere atto.

« Con la massima osservanza

« *Devotissimo*
« E. Di Bagnasco ».

Questa lettera è pervenutafin da ieri, e l'onorevole Di Bagnasco insistendo, prego la

Camera di voler prendere atto delle sue dimissioni.

Do atto all'onorevole Di Bagnasco di queste sue dimissioni e dichiaro vacante il collegio di Cuorgnè.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: De Amicis, di giorni 2; Bettolo, di 3; Bastogi, di 3; Melli, di 4; Miaglia, di 3; Ottavi, di 3; Pistoia, di 3; Rocco Marco, di 4; Landucci, di 5; Perla, di 12; Ferrero di Cambiano, di 2.

(*Sono conceduti*).

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro, *interim* delle finanze.

LUZZATTI LUIGI, *ministro del tesoro*, interim *delle finanze*. Mi onoro di presentare alla Camera un emendamento al disegno di legge di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli della spesa del Ministero dei lavori pubblici, fatto per provvedere con sussidi ai danneggiati degli ultimi uragani. Chiedo che sia inviato alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questo emendamento al disegno di legge di maggiori assegnazioni che verrà stampato e distribuito, e, se la Camera non si oppone, inviato, come chiede l'onorevole ministro, alla Giunta generale del bilancio.

(*È inviato alla Giunta del bilancio*).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Passiamo allo svolgimento delle interrogazioni.

Prima interrogazione è quella degli onorevoli Morgari, Socci e Noè, ai ministri dell'istruzione pubblica e di grazia e giustizia « per sapere a quale punto si trovi la pratica dei restauri alla cattedrale di Cefalù, dopo la sentenza data dalla fabbriceria di quella cattedrale con cui si pone a carico della mensa vescovile la spesa necessaria ».

L'onorevole sottosegretario di Stato dell'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

PINCHIA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Risponderò anche per conto del collega di grazia e giustizia, perchè quest'argomento riguarda più che il mio Ministero, il Fondo per il culto. La fabbriceria di quel duomo, con deliberazione del 30 marzo, assegnava al vescovo di Cefalù una parte del carico della spesa per restauri di quel monumento.

Il ministro fece immediatamente le pratic opportune presso il Ministero di grazia e giustiz perchè ottemperasse a questa deliberazione. Il v scovo oppose delle eccezioni, e la pratica ha quin subìto qualche ritardo. A causa delle eccezio promosse dal vescovo in merito, i due minist si posero d'accordo per studiare la questione per contrapporre a quelle del vescovo altre e cezioni; ed intanto il Ministero dell' istruzio pubblica provvide a che si ponesse mano ai r stauri del duomo di Cefalù, garantendoli cont qualunque eccezione del vescovo.

Vede dunque l'onorevole Morgari che ogni d ritto è riservato, ed il Ministero sta studianc il modo di fare eseguire dal vescovo la deliber zione della fabbriceria del duomo.

PRESIDENTE. L'onorevole Morgari ha f coltà di dichiarare se sia, o no, sodisfatto.

MORGARI. L'onorevole sottosegretario Stato per l'istruzione pubblica e il suo colleg della grazia e giustizia si trovano al potere d pochi mesi, e non è colpa loro se il vescovo Cefalù non ha adempiuto agli obblighi suo Ma oggi, a tenore della mia interrogazione, n limito al punto che riguarda le riparazioni d Duomo di Cefalù.

Decreti feudali, disposizioni del dittatore, quindi in forza di legge si volle che le men vescovili della Sicilia si addossassero le spese p la riparazione delle chiese delle rispettive di cesi.

Invece è accaduto che i restauri a parecch chiese dell'Isola, fra le quali ricordo lo storic duomo di Messina, rovinato dal terremoto p chi anni fa, furono riparati a tutte spese de l'erario.

E così avviene a Girgenti e sopratutto Cefalù.

Il duomo di Cefalù che è un gioiello d'art normanna minaccia di cadere. Monsignor D'Ale sandro non ha mai sborsato un centesimo pe ripararlo, nonostante le deliberazioni della fab briceria fondate nella legge.

Sapevo che era in corso la pratica acce nata dall'onorevole sottosegretario di Stato quale potrebbe osservare che secondo le consu tudini della burocrazia italiana due o tre me non sono un ritardo eccessivo, ma la question risale al 1891, cosicchè io devo lagnarmi d fatto che la pratica sia in corso da 13 ann Dico questo perchè il Governo fu avvertito co lettera di un egregio cittadino di Cefalù fin dal 1891 che le riparazioni del duomo eran indispensabili e urgenti.

Altre pratiche si fecero in seguito. Da tr anni a Cefalù esiste per molte ragioni una ag

tazione contro questo vescovo ed una delle ragioni di questa agitazione è appunto la quistione delle riparazioni al duomo, perchè bisogna notare che questo vescovo ha una rendita di 229 mila lire all'anno dalle quali non una lira vuol destinare all'esecuzione dei lavori a cui è obbligato.

Il duomo di Cefalù, come ho detto, è un gioiello dell'arte normanna, e tuttavia sta per cadere. Staremo a vedere le ragioni che può portare il vescovo. Questo vetusto edificio è pericolante, si teme che da un giorno all'altro vada in testa ai fedeli, e tuttavia sono 13 anni che la pratica è inviata ed ancora non ha approdato a niente.

Noti l'onorevole Pinchia (circostanza grave): il vescovo deve pagare, è indubbio, e tuttavia l'economo di Palermo scriveva al subeconomo di Cefalù una lettera in cui si contengono le cose che sto per dire.

In primo luogo lo si avvisa che non le 90 mila lire occorrenti ai restauri, ma le sole 20 mila lire occorrenti per la tettoia si devono mandare avanti.

Aggiunge poi l'economo di Palermo al suo dipendente di Cefalù che questa somma di 20 mila lire verrebbe ripartita in questo modo: 5 mila a carico del Ministero dell'istruzione (e l'onorevole sottosegretario di Stato ha detto testè che questa parte sarebbe respinta) e 11 mila lire a carico del vescovo.

La lettera dell'economo al subeconomo termina con queste ragioni, che gettano un fascio di luce sulle cause per cui la pratica di monsignor vescovo è rimasta arretrata. L'economo raccomanda che si cerchi di persuadere il vescovo a tirar fuori quelle 11 mila lire e così s'impedirà di dar corso alla perizia della fabbriceria, che vuol sequestrare le rendite per i restauri. Non c'era bisogno però di leggere le frasi, che per un caso pervennero a mia cognizione, con cui si chiude questa lettera, per sapere come sono andate le cose. È chiaro che non si tratta di un pietoso riguardo verso un povero contribuente, perchè questo Stato italiano, che mette all'asta il pezzo di terra di qualsiasi povero piccolo proprietario, per 20 lire d'imposta, non poteva impietosirsi del milionario vescovo D'Alessandro: escludo che si tratti di amicizia, perchè monsignor D'Alessandro è cordialmente odiato da quanti lo conoscono. Dunque vi deve essere un'altra spiegazione, la corruzione; difatti parte dei terreni del monsignor vescovo vanno ad impinguare le tasche dei signori dell'economato, i quali appartengono a questa vasta democrazia, spesso, non sempre, corrotta.

Ed allora io prego gli onorevoli sottosegretario di Stato ed i due ministri non solo a spingere questa pratica affinchè sia fatta rispettare dal vescovo la legge, ma eziandio di fare un'inchiesta per conoscere le ragioni per cui da tredici anni questa piovra, questa odiosa figura di falso ministro di Dio abbia potuto opporsi alla legge.

PRESIDENTE. Onorevole Morgari, ma ella usa espressioni che io assolutamente non posso che disapprovare.

FACTA, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACTA, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Io debbo protestare contro l'onorevole Morgari il quale ha pronunziato una gravissima accusa contro i funzionari del Ministero di grazia e giustizia, accusa la quale per quanto indirettamente formulata, evidentemente non ha nessun conforto nè da prove nè da accenni. Io ho avuto cura di studiare questa pratica perchè sapeva che veniva l'interrogazione dell'onorevole Morgari, e posso assicurare nel modo più assoluto che se la pratica, per le lunghe considerazioni testè svolte dall'onorevole Morgari, ha subìto ritardo è appunto perchè si tratta di decidere su questioni di puro diritto, questioni intricatissime le quali fanno capo a legislazioni speciali e a documenti della più alta importanza: assolutamente nulla vi è che possa menomamente toccare la onorabilità di quei funzionari, ai quali debbo di qui dare una parola di lode pel modo col quale condussero sempre questi studi e fecero del loro meglio per informare il Ministero dello stato delle cose, e che ancora portano il sussidio del loro aiuto e dei loro consigli.

Indubbiamente l'onorevole Morgari ha accennato a fatti che non hanno neppure l'ombra di fondamento, e quindi io debbo protestare contro le sue parole.

Dirò anzi di più che se l'onorevole Morgari ha qualche elemento di prova, lo porti pure, perchè sarà il primo il Ministero di grazia e giustizia a far sì che si faccia la luce. Ma evidentemente io non posso lasciare passare sotto silenzio parole le quali non hanno nessun fondamento che sono state lanciate in aria senza nulla che le suffraghi.

Quindi, ripeto, protesto contro le parole dell'onorevole Morgari. (*Commenti*).

MORGARI. Ella dovrebbe sapere che in Sicilia la legge non esiste per nessun funzionario. Sarebbe una eccezione nell'economato di Palermo. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Questa interrogazione è esaurita.

Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Morgari al ministri dell'interno, « per conoscere i criteri dai quali parte il prefetto di Torino nel proibire per sistema e da anni i cor-

tei socialisti nella città, e per sapere se l'onorevole ministro non ammetta che i disordini e gli arresti del 22 corrente alla barriera di San Paolo sieno la conseguenza necessaria e diretta dei divieti che il prefetto emana sotto pretesto di ordine ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno.* Il giorno 17 maggio il superiore del convento di San Bernardino alla Barriera di San Paolo chiedeva di compiere il 22 corrente mese la consuetudinaria processione di San Bernardino con l'intervento del cardinale arcivescovo, e con itinerario per il borgo di San Paolo.

Il domani 18 maggio il segretario della sezione socialista di porta Susa domandava a sua volta l'autorizzazione di indire un corteo civile anticlericale anche per il giorno 22 maggio collo stesso itinerario e nella medesima ora in cui si doveva fare la processione religiosa.

Evidentemente lo scopo di tale corteo era di turbare la processione, e da ciò poteva dar luogo a pericoli e disordini gravissimi, ed era quindi dovere della pubblica sicurezza di provvedere affinchè si evitassero scene tumultuose; tanto più che alle processioni com'è noto partecipano in maggioranza donne e fanciulli, che certo sarebbero stati atterriti e spaventati se una colluttazione si fosse verificata tra clericali ed anticlericali.

Il prefetto proibì pertanto il corteo civile in base agli articoli 8 della legge di pubblica sicurezza e 140, 141, 142 e 434 del codice penale.

La proibizione era quindi legale perchè fondata nella legge, e siccome la responsabilità dell'ordine pubblico incombe esclusivamente al prefetto, se per speciali incidenti si avessero avuti feriti e forse anche qualche morto; come è avvenuto in altre simili circostanze, tutta la colpa ne sarebbe ricaduta sul prefetto, e lo stesso onorevole Morgari avrebbe deplorato questi incidenti.

L'onorevole Morgari parla poi di proibizione sistematica di processioni e dimostrazioni socialiste nelle strade. Veramente a noi non risultano queste proibizioni sistematiche: certamente nelle grandi città, come è Torino, bisogna essere molto guardinghi nel dare autorizzazioni a dimostrazioni e processioni ed a cortei civili; le strade sono del pubblico e l'ingombrarle con dimostrazioni può creare pericoli e difficoltà non poche.

Del resto poi non è solamente al partito socialista che si sono proibiti cortei, ma anche ad altre associazioni, e fra le altre una promossa dall'associazione costituzionale Umberto I. Vede dunque l'onorevole Morgari che si trova in buona compagnia. (*Si ride*).

E non avrei altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morgari per dichiarare se sia, o no, sodisfatto.

MORGARI. Io non ignoravo che la legge di pubblica sicurezza a differenza di quando parla delle riunioni pubbliche, dove il divieto non viene accennato, concede invece all'articolo 71 di vietare un corteo quando anche sia stato preavvisato. Non ignoravo questo, e quindi il divieto di un corteo può essere perfettamente legale, voglio dire anche in qualche specialissimo caso può avvenire che si possa presumere che un corteo (è forse il caso era quello della barriera di S. Paolo, e commenterò poi, sotto un altro punto di vista, l'avvenimento) possa dar luogo a tumulti ed all'ora, poichè la legge viene in aiuto, si vieta e noi stessi potremmo anche contentarci di ciò, ma protestiamo contro il divieto sistematico. Lasci dire a me che sono torinese, e non ho l'abitudine di esagerare le cose, che da quando il partito socialista esiste in Torino non fu concesso a questo partito nessun corteo. È un divieto sistematico e pare la soppressione di un diritto, per quanto limitato dalla legge.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha aggiunto che un corteo fu vietato anche al partito monarchico e questo dimostrerebbe proprio la illiberalità del provvedimento. (*Si ride*). Quando un prefetto giunge a vietare anche i cortei monarchici, dev'essere proprio, come diciamo noi in modo famigliare, un forcaiolo.

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno.* La strada è pubblica.

MORGARI. Poichè la legge consente i divieti dei cortei, potrei anche contemplare e giustificare il caso permanente sistematico, in una popolazione bollente, tomultuosa, terribile, sanguinaria dove i partiti in lotta siano abituati a colluttare appena si vedono; ma tutti sanno che Torino non è una città di questo genere, che Torino è una città dove la popolazione è tranquilla, e se si concedono cortei socialisti nelle altre parti d'Italia, anche nel Mezzogiorno, si può a maggior ragione concederli a Torino.

Che cosa è nato da ciò? È nata una reazione. Vedendo che il prefetto sistematicamente vieta i cortei socialisti, mentre, è naturale, concede le processioni religiose, le quali salmodiando, riconosco anch'io che non possono dare ragioni a disordini, la parte più giovane del partito se ne adontò; interpetrò questa come una provocazione e ne sono nati e ne nasceranno dei disordini; poichè il partito socialista ha stabilito che ogni qual volta una processione reli-

giosa provocante abbia luogo, di contrapporre ad essa un corteo socialista anche quando la pubblica sicurezza lo vieti, ed ecco che nascerà il disordine.

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno.* Ma è naturale!

BERTETTI. Lasciate fare.

MORGARI. Lasciate fare anche a noi

BERTETTI. Ma non nello stesso momento.

MORGARI. E perchè no?

COTTAFAVI. Abbiamo interesse tutti ad evitare i conflitti, e anche voi non li dovete eccitare.

MORGARI. Io raccolgo l'obiezione che mi viene e dico che mai i socialisti avrebbero pensato di chiedere l'autorizzazione del corteo in quello stesso giorno se non fosse stato per rispondere a quella che essi interpretavano come un'offesa, come una provocazione. (*Interruzioni*). Ma il prefetto avrebbe vietato anche in un altro giorno il corteo socialista perchè li vieta sempre.

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno.* No.

MORGARI. Sì.

Evidentemente questi socialisti volendo protestare contro la provocazione fecero il corteo, contro il divieto del prefetto e ne è avvenuto un arresto, e questo arresto sarà seguito da una condanna e la conseguenza potrebbe essere a scopo di protesta di vedere il signor Barberi socialista, ex carrettiere, venire qui deputato poichè io ho messo a sua disposizione il collegio.

BERTETTI. Ma mettete giudizio che è meglio!

PRESIDENTE. Così è esaurita questa interrogazione.

Non essendo presente l'onorevole Bossi, s'intende ritirata la sua interrogazione al ministro dell'interno, « sull' ingiustificato arresto e sull'arbitraria detenzione del giovanetto Elio Ciavetti di Empoli ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Engel al ministro della pubblica istruzione, « circa il deplorevole ritardo e la inconcepibile irregolarità del pagamento degli stipendi ai professori di classi aggiunte negli istituti di istruzione secondaria, fatto che sarebbe già grave per un privato ».

Ha facoltà di rispondere a questa interrogazione l'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica.

PINCHIA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica.* Mi conceda l'amico Engel che io lo preghi di mitigare l'asprezza della sua interrogazione, perchè gli inconvenienti ai quali egli accenna non sono nè così frequenti nè così gravi come potrebbe argomentarsi dai termini della interrogazione stessa.

L'onorevole Engel sa che le classi aggiunte si costituiscono quando l'anno scolastico è già cominciato, e che prima di addivenire ad un assetto definitivo di queste classi aggiunte deve correre un certo spazio di tempo, perchè sovente, per ragioni intrinsiche all'andamento della scuola, debbono essere mutate e modificate, e non è che dopo l'assetto definitivo che si formano le liste degli stipendi e si emettono i relativi decreti di pagamento che poi vanno alla Corte dei conti.

Come vede l'onorevole Engel, questa procedura è sufficientemente lunga per spiegare anche qualche ritardo.

Però mi piace dirgli che in quest'anno, per quel che riguarda i ginnasi e i licei, le lagnanze, contro il consueto, furono scarsissime, ed è da darne lode alla Divisione, che vi si accinse con grandissima fatica, e con una perseveranza tanto più meritevole, inquantochè scarseggiava in quel tempo di impiegati.

Per quello poi che riguarda gli istituti tecnici e nautici, nessun inconveniente si è rilevato, tantochè il Ministero, per potere affrettare questi pagamenti, invece di aspettare il ritorno delle liste ed emettere dei mandati in capo alle persone, emise mandati diretti perchè fossero più sollecitamente sodisfatti gli onorari dei professori. Operazione questa che cagionò un soprappiù di lavoro non indifferente al Ministero dell'istruzione, cosa della quale prego l'onorevole Engel di volere anche tener conto.

Io non escludo che, data l'indole del servizio, non si possano verificare dei ritardi, ma prego l'onorevole Engel di ritenere che di questi ritardi si occupa moltissimo il Ministero e cerca ogni mezzo per evitarli o diminuirli, e che sopratutto in quest'anno, per una parte le lagnanze furono scarsissime, e per l'altra non ebbero luogo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Engel per dichiarare se sia sodisfatto.

ENGEL. Ringrazio l'illustre amico che ha voluto darmi risposta, ma mi dispiace di non potermi assolutamente dichiarare sodisfatto. Egli mi ha invitato a modificare i miei apprezzamenti; io lo invito a modificare un poco i suoi elogi agli impiegati. Siamo agli ultimi giorni di maggio; se le classi aggiunte si sono costituite in novembre o in dicembre, son passati sette od otto mesi, e vi era il tempo di fare quelle famose note, che invece mancano ancora, malgrado tutti gli elogi dell'onorevole sottosegretario ai suoi funzionari. Come avviene, dice l'onorevole sottosegretario di Stato, che per i ginnasi, licei, istituti tecnici e nautici non vi sono lagnanze? Perchè i vostri impiegati si sono occupati proprio di quei tali professori che non ne hanno bisogno, lasciando quei disgraziati delle scuole tecniche e normali senza

pane! Perchè la verità è questa. Ed io non modifico niente affatto le mie affermazioni: questo fatto di far lavorare delle persone senza pagarle sarebbe già grave ed indecoroso per un privato, ma lo Stato, che fa male a mantenere dei professori che non fanno niente, che fa male ad avere dei professori che danno quattro ore di lezione per settimana, che fa male a mantenere quegli insegnanti di ginnastica nei comuni, nei piccoli centri di campagna, dove i ragazzi debbono fare venti chilometri al giorno per andare a correre nel cortile della scuola, fa malissimo a non dare a questi poveri insegnanti delle classi aggiunte nemmeno quel poco che loro ha promesso.

C'è della gente che non percepisce che 45 lire il mese e che prenderà altre 20 lire il mese per una classe aggiunta, come sarebbero i maestri di canto delle scuole normali; e voi avete il coraggio di lasciarli senza pane dei mesi continui! Signori, diciamo la verità, noi abbiamo mandato dei gendarmi, ecc., in Macedonia, per mettere in regola le cose del Sultano, ma questi al vostro confronto è un galantuomo perchè almeno tre volte l'anno paga i suoi funzionari mentre voi avete della gente che vi domanda sussidi per degli ammalati, e non date nulla come non date nemmeno quello che loro spetta a quelli che si affaticano nelle classi aggiunte.

Se un privato facesse una cosa simile, lo si denunzierebbe alla stampa, alle leghe socialiste, e qualcuno direbbe qualche cosa; e voi avete il coraggio di dire che i vostri impiegati hanno fatto il loro dovere! Ma sono cose assolutamente intollerabili!

PINCHIA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINCHIA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica.* L'onorevole Engel non ha posto mente alle parole che ho detto.

Io non ho escluso che vi possano essere degli inconvenienti, ed ho anche indicato le ragioni tecniche per le quali si possono verificare.

ENGEL. Almeno cominciate a pagare quelli che ne hanno più bisogno.

PINCHIA, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Onorevole Engel, io la posso assicurare che le lagnanze su questo servizio, per quel che a me risulta, furono quest'anno scarsissime; ma, ripeto, i ritardi non possono attribuirsi nè a malvolere nè a trascuraggine del Ministero. E coloro i quali si sono lagnati con lei, onorevole Engel, avrebbero fatto meglio di sollecitare dai direttori la spedizione delle relative pratiche..

ENGEL. Ho sollecitato io stesso; avrò scritto decine di lettere.

PINCHIA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica* ...perchè non risultano lagnanze, tranne che da parte di alcuni insegnanti delle scuole normali; da parte di quelli delle scuole tecniche non ce n'è nessuna.

ENGEL. Non è così! Ce ne sono anche degl'insegnanti delle scuole tecniche.

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Engel.

ENGEL. Domando di parlare per fatto personale.

Non è vero che non ci siano delle lagnanze per le scuole tecniche, e prego il Governo di mettervi riparo: non è tollerabile una cosa simile! Avrò scritto venti lettere per sollecitare il pagamento dei vostri professori!

PRESIDENTE. Essendo trascorsi i 40 minuti assegnati alle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Pensioni agli operai delle manifatture dei tabacchi.

Stato di previsione della spesa del Ministero della marineria per l'esercizio finanziario 1904-905.

Prego l'onorevole segretario di fare la chiama.

PODESTÀ, *segretario, fa la chiama:*

Prendono parte alla votazione:

Abignente — Alessio — Arnaboldi.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Barnabei — Basetti — Battaglieri — Bertarelli — Bertetti — Biscaretti — Boselli — Bracci — Brunialti

Cabrini — Caldesi — Calissano — Callaini — Camerini — Campus-Serra — Canevari — Cantalamessa — Cao-Pinna — Capaldo — Cappelli — Carboni Boj — Cavagnari — Celli — Cerri — Chiappero — Chiapusso — Chimienti — Chimirri — Chinaglia — Ciappi — Cimorelli — Cirmeni — Cocco-Ortu — Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Comandini — Compans — Cornalba — Cortese — Costa — Cottafavi — Credaro — Curioni — Cuzzi.

D'Alife — Dal Verme — Daneo Edoardo — Danieli — De Bellis — De Cesare — De Gennaro-Ferrigni — De Giorgio — Del Balzo Carlo — Del Balzo Girolamo — De Marinis — De Nava — De Nobili — De Novellis — De Renzis — De Riseis Giuseppe — De Seta — Di Rudinì Antonio — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Terranova — Donati.

Engel.

Facta — Falconi Gaetano — Falconi Nicola — Falletti — Fani — Fasce — Fazio Giacomo — Ferraris Maggiorino — Ferraris Napoleone — Filì-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Florena — Fortunato — Fracassi — Fradeletto — Franchetti — Frascara — Fusinato.

Galletti — Gallini — Gallo — Galluppi — Garavetti — Gavotti — Ghigi — Gianturco — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Giuliani — Giunti — Grippo — Gualtieri — Guerci — Guicciardini — Gussoni.

Jatta.

Laudisi — Licata — Lucchini Angelo — Lucchini Luigi — Lucifero — Luzzatti Luigi — Luzzatto Arturo — Luzzatto Riccardo.

Majno — Manna — Mantica — Maraini — Marazzi — Mascia — Masciantonio — Materi — Maurigi — Mazza — Mazziotti — Medici — Merci — Mezzanotte — Miaglia — Micheli — Montagna — Monti-Guarnieri — Morandi Luigi — Morelli-Gualtierotti — Morgari — Morpurgo.

Negri.

Orlando — Ottavi.

Pais-Serra — Pala — Palatini — Palberti — Pantano — Papadopoli — Patrizii — Pavia — Pavoncelli — Pennati — Perrotta — Pinchia — Pipitone — Pivano — Podestà — Pompilj — Pozzi Domenico — Pullè.

Rava — Rebaudengo — Riccio Vincenzo — Ridolfi — Rizza Evangelista — Rizzetti — Rizzo Valentino — Romanin-Jacur — Ronchetti — Rondani — Roselli — Rubini — Ruffo — Ruspoli.

Sacchi — Sanarelli — Sanfilippo — Santini — Saporito — Scaramella-Manetti — Schanzer — Serra — Sili — Silvestri — Solinas-Apostoli — Sommi-Picenardi — Sonnino — Soulier — Spirito Beniamino — Stelluti-Scala — Suardi.

Talamo — Tedesco — Teso — Testasecca — Toaldi — Torlonia — Torraca — Torrigiani — Tripepi — Turati — Turbiglio.

Valeri — Valle Gregorio — Varazzani — Vendramini — Veneziale — Vienna — Vigna — Villa — Visocchi.

Weil-Weiss — Wollemborg.

Zella-Milillo.

Sono in congedo:

Aliberti — Avellone.

Baragiola — Bastogi — Bertolini — Bettolo — Bonanno — Bonardi — Brizzolesi.

Cantarano — Carugati — Ciccotti — Civelli — Coffari — Colonna — Contarini.

Daneo Gian Carlo — De Amicis — De Gaglia — De Luca Ippolito — De Michele-Ferrantelli — De Riseis Luigi — Di Rudinì Carlo — Di Stefano — Di Trabia — Donnaperna.

Fabri — Falcioni — Farinet Francesco — Fede — Fiamberti — Francica-Nava — Furnari.

Gavazzi — Grassi-Voces.

Lampiasi — Landucci — Leone — Leonetti — Libertini Gesualdo — Lojodice.

Malvezzi — Marcora — Marinuzzi — Mariotti — Marzotto — Matteucci — Melli — Mirto-Seggio.

Panzacchi — Pella — Perlo — Pini — Pinna — Placido — Poggi — Ricci Paolo — Rocco Marco — Romano Adelelmo — Ruffoni.

Scalini — Serristori.

Tinozzi — Turrisi.

Vagliasindi — Vetroni — Vitale.

Sono ammalati:

Afan de Rivera.
Cimati.
Fulci Nicolò.
Ginori-Conti.
Lovito.
Meardi — Mel — Merello.
Pavia — Quintieri.
Vendemini — Vollaro-De Lieto.
Zannoni.

Assenti per ufficio pubblico:

Bonoris.
Castiglioni.
Gattoni — Gorio.
Massimini — Molmenti — Morando Giacomo.

Seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti per la scuola e per i maestri elementari.

PRESIDENTE. Lasceremo le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca il seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti per la scuola e per i maestri elementari.

La discussione generale è stata chiusa nella seduta di sabato, ed ora ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CREDARO, *relatore*. Onorevoli colleghi, la discussione generale sul disegno di legge « Provvedimenti per la scuola e per i maestri elementari » ha dato questi risultati: oratori 9, favorevoli 9, contrari 0; perciò alla Commissione non resterebbe altro, che prendere atto di questo pieno consenso dei colleghi e passare alla

discussione degli articoli. Ma noi crediamo che il problema della istruzione elementare richieda una discussione larga, per indicare la via, che, anche in appresso, Governo, Parlamento e Paese dovranno seguire. Per ciò io, pur ringraziando vivamente gli egregi colleghi, che furono tanto cortesi verso la Commissione e verso il relatore, non posso fare a meno di rispondere ad alcune considerazioni, da essi esposte.

E, poichè vedo entrare l'onorevole Maggiorino Ferraris, noto che egli ha posto il problema della istruzione elementare ' suoi veri termini. Egli ha detto: il problema dell'istruzione elementare deve muovere dal confronto con le condizioni delle altre nazioni: e da questo confronto risulta che gli Stati a tipo scolastico superiore spendono almeno cinque lire per abitante. L'Italia, con 32 milioni e mezzo di abitanti, dovrebbe stanziare nel suo bilancio la somma annua di 162 milioni. Quanto spende invece? Circa la metà, perchè possiamo calcolare in 76 milioni la spesa dei comuni ed in 4 milioni circa quella dello Stato: così mancano al conto 80 milioni.

Se vogliamo raggiungere le altre nazioni, dobbiamo tenere sempre innanzi a noi questa meta: accrescere la spesa per l'istruzione elementare di 80 milioni.

Oltre allo spender poco, noi spendiamo anche male, ed in questo pure io sono d'accordo con l'onorevole Ferraris. Fra tutte le cifre che potrebbero essere addotte per dimostrare che noi spendiamo male, rileverò questa.

Mentre la Prussia porta nella scuola 63 alunni per ogni maestro e l'Ungheria 93, l'Italia ha per ogni maestro 46 scolari: essa è la nazione che si dà il maggior lusso in questo senso.

La Commissione si è messa per la via indicata dall'onorevole Maggiorino Ferraris, in quanto che ha cercato di persuadere il Governo ad aumentare le spese, sia nel concorso ai Comuni, sia come contributo per l'elevazione dello stipendio dei maestri. Essa è mossa da questo concetto, che l'istruzione elementare è un'alta funzione di Stato: non ha nemmeno discusso questo principio, l'ha ammesso come presupposto della vita politica odierna, e non ha fatto altro che questione di limiti, cioè esaminare fin dove nelle presenti condizioni del nostro bilancio si poteva arrivare.

Si è poi data cura di determinare con la maggiore chiarezza possibile i rapporti fra lo Stato ed i comuni; materia questa assai difficile. perchè tutta la storia dell'istruzione elementare ci insegna che essa evolve continuamente dalla Chiesa verso i comuni e verso lo Stato; la storia scolastica ci insegna che l'istruzione elementare, che è divisa fra lo Stato e i comuni, trovasi ora in un periodo di transizione, perchè la moderna civiltà va fatalmente verso una scuola elementare, come funzione diretta di Stato.

La Commissione ha cercato, e crediamo che sia riuscita nel suo disegno di legge, a informarsi alla necessità di non aggravare i piccoli comuni, i quali, come è opinione generale in questa Camera e fuori, non possono sostenere alcun nuovo aggravio. Ma nello stesso tempo si è impedito che i comuni potessero tornare indietro e si è cercato di stimolare la loro iniziativa, affinchè svolgessero la loro attività didattica, secondo i bisogni locali, coll'assegnare speciali sussidi alle scuole superiori facoltative, col dare maggiore sviluppo al consorzio scolastico intercomunale, dando facoltà alla Giunta amministrativa di potere stabilire che alcuni comuni si debbano obbligatoriamente raggruppare per poter far fronte agli obblighi dell'istruzione elementare, allo scopo di diminuire le spese ai comuni stessi e di rendere più intensa l'azione scolastica.

Inoltre quei colleghi, i quali conoscono le regioni montuose, sanno di un grande inconveniente che ivi si verifica. Vi sono molte scuole annuali soltanto di nome, che poi effettivamente sono scuole semestrali.

Noi sappiamo che queste scuole sono affollate durante l'inverno e che, non appena il sole manda i suoi raggi primaverili sopra la terra ed il gregge sale alla montagna, insieme col gregge, necessariamente, salgono i figli dei contadini ai maggenghi.

Nella scuola allora rimane il maestro con sei o sette alunni, la scuola diventa anemica e procede stentatamente fino alla fine dell'anno, se pure non si chiude del tutto a maggio.

Dinanzi a questa condizione di cose, noi abbiamo voluto modificare anche la classificazione scolastica della legge Casati. La legge Casati stabilisce che siano classificate soltanto le scuole annuali. Noi abbiamo stabilito che a queste si possano sostituire delle scuole semestrali e che esse siano a sgravio dell'obbligo dei comuni. Ma nello stesso tempo il comune che riduce le sue scuole da annuali, in semestrali, ha l'obbligo di aumentarne il numero.

In altre parole, non è permesso al comune di tornare indietro. E noi speriamo che questa proposta debba portare nuovi frutti, allorquando venga combinata con l'altra fatta dal Governo, ed approvata dalla Commissione, che i comuni possano dare incarico ad un maestro di tenere contemporaneamente due scuole.

Le scuole alternate sono state combattute in quest'aula specialmente dall'onorevole Baccelli Alfredo. Egli afferma che il maestro non può sostenere sei ore di scuola e fare, nelle

stesso tempo, un insegnamento efficace. Io mi permetto di essere di opinione diametralmente opposta.

In Italia, per la stagione più calda che altrove, si va a scuola non più di 32 settimane all'anno. Quasi tutti i maestri per poter vivere, dato il magro stipendio, debbono ricorrere ad altri incarichi, che hanno fuori della scuola. Il maestro sarà ben lieto di farne a meno e di lavorare qualche ora di più nella scuola comunale, aumentando così di 2 quinti il suo stipendio. Questa riforma sarà bene accetta alla classe magistrale.

Difatti opinioni e critiche a questo concetto non furono mosse; maggiori critiche si fecero invece alla promiscuità dei due sessi. L'onorevole collega Falconi, lo stesso onorevole Baccelli Alfredo e l'onorevole Cottafavi hanno espresso gravi dubbi sulla utilità della scuola promiscua. Intanto è da tener presente che la promiscuità della scuola non è obbligatoria e che in realtà è sempre abbandonata alla facoltà dei comuni, i quali possono introdurla ed anche non introdurla. È da osservare inoltre che la promiscuità della scuola verrà ad essere istituita soltanto dove non sia necessaria la divisione degli alunni per sesso.

Dove il numero degli alunni è così elevato da essere necessario moltiplicare le scuole, resteranno necessariamente divise le scuole femminili dalle maschili. Perciò l'onorevole Cottafavi può fare questo calcolo, che soltanto nei comuni con popolazione superiore a due mila o due mila cinquecento abitanti, si potrà introdurre la scuola promiscua. Deve considerare inoltre che in questi piccoli comuni i fanciulli e le fanciulle vivono insieme, se non nella scuola nella piazza, nelle strade e nella famiglia e quindi non sono da temersi gl'inconvenienti che si potrebbero verificare nelle grandi città.

La Commissione ha stabilito che anche nelle classi superiori, allorquando gli alunni non sono più di 50, si possano rendere promiscue le scuole. Ed è principalmente questa disposizione che non piacque ad alcuni nostri colleghi. Ma essi debbono considerare che la promiscuità in Italia ha fatto buona prova in tutte le scuole secondarie. In Italia abbiamo risoluto il problema dell'istruzione femminile prontamente e con poca spesa aprendo i nostri ginnasi, le nostre scuole tecniche alla donna. Nel gennaio di quest'anno la *Révue* faceva una inchiesta presso le varie nazioni sopra il risultato della coeducazione dei sessi, e veniva a questa conclusione, che l'educazione promiscua è pedagogicamente assai efficace, perchè stimola l'emulazione, e riduce la spesa per la scuola. Del resto in questo dobbiamo stare all'esperienza di altre nazioni. La Francia ha il 24 per cento di scuole promiscue, il Belgio il 28 per cento, la Prussia il 65 per cento, l'Ungheria l'84 per cento, la Baviera e l'Austria, che sono le provincie più fedeli alla Santa Sede, l'80 per cento. (*Interruzione del deputato Cottafavi*).

Questo pregiudizio è un avanzo di medio evo, un avanzo di quelle tradizioni della chiesa, che voleva appartati i maschi dalle femmine. Sono questi sentimenti atavici che inconsciamente, onorevoli colleghi, vi suggeriscono l'opposizione alla promiscuità.

COTTAFAVI. No, è che non vogliamo trasportare la strada nella scuola.

CREDARO, *relatore*. Dunque dicevo che nella Baviera e nell'Austria l'88 per cento delle scuole sono promiscue. E poi la scuola promiscua può essere tenuta anche dal maestro, ed è questo principalmente che dispiace all'onorevole Cottafavi. Io non mi dissimulo certamente la gravità delle sue osservazioni. Ma anche qui è da riflettere che i maestri vanno diminuendo e le maestre invece aumentano ogni giorno, cacciando dapertutto gli uomini. Quindi il temuto pericolo non esiste, ed in ogni modo i Consigli comunali non saranno meno gelosi custodi di noi della serietà dell'istruzione primaria.

L'onorevole Baccelli ed altri hanno ritenuto che tre ore di scuola siano insufficienti per il corso superiore ed anche per i corsi alternati. Io invece ritengo che questa sia la miglior parte della legge e quella che risponde propriamente alle esigenze della scienza moderna. In Inghilterra è stato fatto l'esperimento di dividere la scuola in due gruppi, ossia classi ad orario intero e classi con orario ridotto a metà. Dopo qualche anno l'esperimento ha dimostrato che nelle scuole con l'orario dimezzato si aveva maggior forza organica e maggior profitto intellettuale. L'igiene e la fisiologia concorrono a dimostrare che dai 7 agli 8 anni il bambino non può essere intellettualmente tenuto occupato più di due ore e mezzo o tre al giorno; dagli 8 ai 10, dalle tre ore alle tre e mezza; dai 12 ai 14 dalle tre ore e mezzo alle quattro. Noi non abbiamo ancora il concetto esatto di quello che sia l'igiene dell'intelligenza; noi dobbiamo fare una carta dei diritti degli alunni, mentre parliamo sempre loro di doveri, e crediamo che l'intelligenza puerile possa essere forzata in una direzione, alla quale si ribella. la stessa natura.

I fanciulli, dopo aver passato parecchie ore sopra i banchi della scuola, devono ancora attendere ai compiti domestici, che spesso sono lunghi e gravosi.

Questo non è progresso, ma è danno enorme per il vigore intellettuale e per la stessa salute, e dove non vi è salute fisica non vi è neppure edu-

cazione morale. Perciò la riduzione dell'orario a tre ore è commendevole sotto l'aspettto fisiologico e pedagogico e nello stesso tempo sodisfa le esigenze delle famiglie, le quali nell' altra mezza giornata potranno trarre dall'opera dei loro figli un po' di utile. Inoltre la scuola con orario unico e limitato può essere coordinata con le altre scuole professionali di agricoltura o di mestieri e così potrà svolgersi la vera scuola popolare.

L'onorevole Baccelli ha inneggiato agli educatorî; ed anche altri oratori hanno dichiarato di approvare la riduzione della scuola a tre ore, qualora vi siano istituzioni sussidiarie, dove i bambini possano essere trattenuti durante il resto della giornata. In quanto agli educatorî è da osservare che se essi hanno ottimi locali ed ampi cortili, e forniscono agli alunni una buona alimentazione sono un bene; altrimenti è preferibile che i ragazzi vadano per le vie e per le piazze, e, respirino l'aria libera, piuttosto che rimanere raccolti forzatamente in locali umidi, malsani, senza aria e senza luce.

Quest'anno furono fatte delle esperienze da uno studioso di antropologia pedagogica, il quale venne alla conclusione che i fanciulli delle famiglie povere, che scorrazzano per le vie e per le piazze, hanno una dimensione toracica e uno sviluppo fisico molto maggiore di quelli che sono raccolti negli educatorî, e sono quindi meno esposti alle malattie, specialmente alla tubercolosi.

E vengo ai maestri. La Commissione è stata accusata di essere più amica dei maestri che della scuola. Veramente io ritengo che l'onorevole Maggiorino Ferraris, che mosse l'accusa, sia stato più di noi amico dei maestri, poichè vorrebbe che il loro stipendio minimo arrivasse a 1200 lire, mentre noi, per ora, e per esigenze finanziarie ineluttabili, ci fermiamo a mille lire. L'accusa è stata determinata dal fatto che, per l'aumentato orario, abbiamo approvato la proposta ministeriale di dare un'aggiunta di due quinti di stipendio. Ora questo non significa essere amici dei maestri, ma essere amici della scuola. Non è il maestro che è retribuito, ma è il suo lavoro didattico. Io vorrei che anche in Italia si adottasse il sistema di altre nazioni, dove lo stipendio, oltre un certo minimo, è commisurato al numero degli alunni che frequentano la scuola. Noi abbiamo introdotto una disposizione che si avvicina a questa, poichè vi è un minimo di stipendio stabilito dalle tabelle; ma poi il maestro che fa un numero maggiore di ore d'insegnamento può avere un aumento di due quinti dello stipendio. Ritengo perciò che l'onorevole Ferraris non vorrà insistere sopra la sua osservazione; tanto più che in questa legge si viene domandando ai maestri un maggior grado di cultura.

Poichè questo punto del disegno di legge non è stato lodato da alcuno, permettete che lo lodi il relatore. (*Si ride*). Infatti qui si è stabilito che, per arrivare alla licenza normale, si debbano compiere sei anni di scuola elementare e sei anni di scuola secondaria, e che, pel passaggio dal ginnasio alla scuola normale, occorra la licenza.

Ai direttori non s'è pensato, diceva l'onorevole Daneo. Si è pensato anche ad essi, senza menzionarli, perchè la legge 19 febbraio 1903 stabilisce che lo stipendio dei direttori didattici è uguale a quello massimo normale dei maestri elementari aumentato di un decimo. Aumentando lo stipendio dei maestri elementari, eleviamo automaticamente anche lo stipendio dei direttori didattici.

Lo stesso onorevole Daneo ha parlato di una disposizione transitoria per regolare la situazione di alcuni direttori didattici che si trovano in carica e che, per ragioni che è inutile qui ricordare, non hanno potuto provvedersi del diploma. Io credo che su questa via potremo intenderci, d'accordo anche col Governo, per eliminare questa giusta ragione di lamento.

L'onorevole Gallini ha presentato alla Camera una proposta molto simpatica, quella di pareggiare lo stipendio delle maestre a quello dei maestri, e ha detto: mi dispiace che il relatore abbia ripiegata la sua bandiera. Il relatore non ha ripiegato la sua bandiera; egli ha fatto una riserva personale nella sua relazione. (*Interruzione del deputato Gallini*).

Però, onorevole Gallini, stiamo attenti, che per volere il meglio, non si debba rinunziare al bene.

Un notevole miglioramento è portato qui anche alle maestre; la distanza tra gli stipendi è diminuita, e forse sarebbe opportuno ch'egli desse alla sua domanda un'altra forma, ossia chiedesse che entro un quinquennio il minimo dello stipendio delle maestre venisse portato a 1,000 lire, come pei maestri.

L'onorevole Gallini non vi ha detto quali sarebbero gli effetti finanziari della sua proposta: ebbene ve li dirò io. La maggiore spesa che occorre, secondo il progetto della Commissione, per elevare fra un quinquennio a 1,000 lire lo stipendio dei maestri e ad 850 quello delle maestre è di 1,895,150 lire. L'emendamento Gallini importerebbe invece allo Stato entro cinque anni un aumento di lire 2,423,870. (*Commenti — Interruzioni*).

GALLINI. Fra cinque anni!

CREDARO, *relatore*. La Commissione, oltre che ai maestri, ha pensato anche agli orfani dei maestri, ed ha introdotto nel disegno di

legge un articolo, che ha avuto il consenso generale: il consenso del Governo, perchè non spende niente, e dei maestri stessi, perchè vedono che con lieve loro sacrificio si è trovato modo di provvedere a quasi tutti i loro orfani.

Su questo articolo ha parlato in modo molto commovente l'ottimo amico Fani; e io gli devo confessare che se avessi dovuto votare mentre egli parlava, mi sarei lasciato trascinare dal cuore ed avrei approvato la sua proposta.

Ma poi, ripensandoci, ho fatto questa riflessione, che io sottopongo alla sua equità. Il frutto di questo articolo non appartiene al Parlamento o al Governo, ma ai maestri; e noi vogliamo oggi qui disporne? Vogliamo noi in certo modo pregiudicare la questione della erogazione? Sappiamo noi d'interpretare il loro pensiero, stabilendo che questa somma notevolissima, che sarà raccolta, debba essere spesa in un modo piuttosto che nell'altro?

Io pregherei quindi l'onorevole Fani di ritirare il suo emendamento. Lasciamo assolutamente impregiudicata la questione; abbiamo tre anni di tempo innanzi a noi e la studieremo nel miglior modo possibile d'accordo anche con gl'interessati. Oggi mi pare che non sarebbe equo disporre di questo denaro, che chiediamo interamente ai maestri, senza sentire la loro opinione sulla erogazione di esso. Naturalmente, non si potranno dimenticare i collegi che esistono in Anagni ed in Assisi. L'onorevole Fani, che vede nella sua terra raccolti gli orfani dei maestri elementari, si è abituato a considerarli un po' come suoi figli e ne ha parlato con infinito affetto; e la Camera, quando avrà dinanzi a sè un disegno di legge per regolare l'istruzione e l'educazione degli orfani dei maestri elementari, dovrà certo tener conto dei due collegi esistenti; ma non mi pare che sia il caso di farne menzione speciale in questo articolo.

Le materie. Il disegno di legge ministeriale non indicava le materie per il corso popolare del quinto e sesto anno; la Commissione invece ha creduto suo dovere di specificarle.

L'onorevole Falconi crede che la Commissione abbia fatto male. Essa non poteva fare a meno di specificare le materie, perchè le leggi indicano sempre le materie dell'insegnamento per ciascuna scuola, per l'Università, per le scuole secondarie e per le scuole normali.

L'onorevole Falconi mi pare abbia confuso l'indice delle materie con ciò che è propriamente programma. Il programma viene fatto dal Ministero sopra lo schema della legge, e così anche le istruzioni vengono emanate dal Ministero sopra lo schema delle materie; ma le materie debbono essere sempre determinate per legge.

E qui si è trovata una lacuna. L'onorevole Laudisi, l'onorevole Cottafavi ed altri ci hanno rimproverato di aver dimenticato la morale, i diritti e doveri. Non è esatto, perchè i diritti sono contenuti nella storia delle istituzioni civili. Insegnare i diritti nella scuola elementare vuol dire spiegare l'organismo delle nostre istituzioni, perchè in esse prendono posto e forma tutti i diritti. E noi abbiamo stabilito che nella scuola di quinta e sesta si debba insegnare la storia d'Italia del secolo diciannovesimo e che da questa storia debbano uscire via via tutti gli istituti del nostro paese; e non è possibile spiegare il sorgere e l'organizzarsi di questi istituti senza spiegare anche i diritti.

Manca la morale! e l'onorevole Laudisi vuole la morale intuitiva. Ma che cosa è? Tutto l'insegnamento della scuola elementare deve essere morale, anche l'aritmetica.

Ricordo questo aneddoto. Venne a Dorpat, città tedesca soggetta al dominio russo, un ispettore scolastico da Pietroburgo. Assistette ad una lezione di matematica, e si spiegò il teorema di Pitagora. L'ispettore, udita la lezione, osservò al professore: voi avete spiegato bene il teorema, ma la vostra lezione non è buona. Perchè? Perchè non avete insegnata la devozione allo Zar! Questa deve entrare dappertutto.

E così la morale deve entrare in tutte le materie d'insegnamento, ne è l'anima, lo spirito vivificatore. E poi la morale in una scuola elementare è sopratutto nell'esempio del maestro: allorquando egli nel villaggio ha un contegno civile, educato, prudente, l'insegnamento sarà morale; ma se la morale la volete ridurre a precetti, sarà sempre sterile e non otterrete nessun frutto. Se voi la insegnate a precetti e troppo presto, si corre pericolo che i vostri alunni non l'applichino mai.

L'onorevole Falconi ha domandato perchè non si tengono in considerazione le premiazioni. La premiazione ha una grande importanza educativa, ed egli crede che in una legge vi dovrebbe essere una menzione speciale. Ora, se la Camera volesse ascoltarmi cinque minuti, io vorrei leggere sulla materia della premiazione un passo di Aristide Gabelli, che fu deputato provveditore agli studi ed educatore insigne.

Il Gabelli, dopo avere osservato che il premio serve a stimolare soltanto tre o quattro alunni, che tutti gli altri rimangono indifferenti, perchè non possono sperare di raggiungerlo, così commenta: « Chi farà capire a quel fanciullo con la sua medaglia sul petto come un eroe lodato e lusingato sfacciatamente in viso, portato in giro e offerto al pubblico spettacolo per tutta la città, ch' egli non è cosa mirabile e predestinato a chi sa che gesta e che onori? Che diventa, in confronto di questo frionfo, una parola di appro-

vazione di quel povero maestro negletto o dimenticato, dal quale unico la scuola dipende e al quale per ciò bisognerebbe serbare intatti con previdenza gelosa tutti i mezzi di governarla? che la tacita stima degli amorevoli suoi compagni? che il bacio casalingo e nascosto della solitaria sua madre?

«Tutte queste sembrano piccolezze. Egli ha già il mondo che lo guarda. »

E più innanzi: « In un tempo in cui la vanità diventa addirittura pazzia, tanto che si arriva a commettere sanguinosi delitti con l'unico confessato fine di correre in qualunque maniera, a qualunque costo per la bocca degli uomini, cercando una celebrità ignominiosa, per inettidudine ad ottenere la onorifica, non conviene sforzarsi di accrescere stimoli alla già morbosa irritazione dell'amor proprio. E i premi li accrescono, forse anche più che per sè, per quel complesso di conseguenze, che, date le nostre tradizioni ed i nostri costumi, il nostro amore per le feste, per le apparenze e per tutto ciò che parla agli occhi, si tiran dietro... Ma, oltre questo, bisogna udire, cosa incredibile, i pettegolezzi, le ciarle, i reclami, e vedere le brighe e i maneggi, a cui danno motivo i premi!... »

PRESIDENTE. Ma venga a parlare della legge.

CREDARO, *relatore*. Il presidente non vuol sentire questa lettura ed io non continuo.

Però io sono perfettamente dell'avviso dello scrittore. Le nazioni nordiche hanno abolito le premiazioni, che vennero introdotte nelle scuole dai gesuiti, i quali ne avevano fatto fondamento della loro istruzione.

In ultimo la legge attuale certo ha bisogno di compimento. Gli edifici scolastici, l'arredamento, il materiale didattico, i giardini d'infanzia, tutto deve essere oggetto di un rinnovamento della nostra legislazione. Questa parte fu svolta con molta larghezza d'idee dall'onorevole Maggiorino Ferraris: noi abbiamo tutto da rinnovare nella nostra scuola, la quale è rimasta come era 30 anni or sono. Ma noi non potevamo comprendere in un disegno di legge tutta la riforma dell'istruzione elementare.

La legge speriamo sarà presto approvata, la Camera avrà compiuto il suo dovere; ma poi incomincia il dovere del ministro.

Questa legge ha bisogno di un ordinamento serio, ha bisogno di un personale che intenda le finalità che si sono proposti il Governo e il Parlamento. Non è la prima volta che in Italia, per l'istruzione degli adulti, si stanzia in bilancio anche un mezzo milione; ma la scuola degli adulti non venne ancora istituita. Spetta al ministro il sapere organizzare questa scuola di guisa che l'analfabetismo abbia a scomparire. Ma anche il ministro, da solo, non potrà ottenere grandi frutti, se il paese non lo comprende e aiuta; se le organizzazioni operaie non sentono il bisogno dell'alfabeto.

Noi possiamo stabilire delle ammende noi possiamo stabilire per legge degli obblighi scolastici, imporli ai comuni ed alle famiglie; ma, se i lavoratori non intendono il bisogno della scuola, le leggi resteranno sempre senza efficacia. E poichè vedo nell'aula l'onorevole Cabrini, che è segretario generale delle organizzazioni nazionali operarie e contadine, io gli rammento l'obbligo che hanno le società di concorrere insieme al Governo ed ai maestri, affinchè l'analfabetismo possa esser fugato. Le nostre disposizioni legislative resteranno senza efficacia, se non avranno il consenso operoso del popolo, pel quale questa legge è fatta! (*Bene! Bravo! — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Così è esaurita la discussione generale.

Viene ora il seguente ordine del giorno, che già fu svolto:

« La Camera invita il Governo a provvedere perchè entro un quinquennio dalla presente legge gli stipendi delle maestre siano pareggiati a quelli dei maestri.

« Gallini, Falconi Gaetano, Bossi, Cottafavi, Valle Gregorio, Morpurgo. »

L'onorevole ministro accetta quest'ordine del giorno?

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ho gia dichiarato che non posso accettarlo.

PRESIDENTE. La Commissione?

RUBINI, *presidente della Commissione*. La Commissione non può accettarlo.

PRESIDENTE. Onorevole Gallini, nè il ministro nè la Commissione accettano il suo ordine del giorno. Lo mantiene ?

GALLINI. Io ho atteso con una certa impazienza che, o da parte del ministro o da parte della Commissione, mi fossero state fatte obbiezioni o date ragioni perentorie per le quali il mio ordine del giorno dovesse essere eliminato.

Siccome tutti hanno convenuto che esso rappresenta un atto di giustizia e che, unicamente perchè ora non vi sono i fondi sufficienti disponibili, essi non l'accettano, così io, che ho domandato non di spendere ora un milione per fare questo pareggiamento, ma che si provveda entro cinque anni; io che non posso credere che il Parlamento, il quale, nelle assemblee degli amici della scuola, aveva dimostrato di desiderare quest'atto di giustizia dissenta dal mio pensiero; io che non posso fare al mio paese il cattivo prognostico di non aver disponibile, fra cinque anni, un milione da spendere in quest' opera

di equità e di giustizia, così, non soltanto non ritiro il mio ordine del giorno, ma domando anche che la Camera deliberi con votazione nominale. (*Commenti animati*).

PRESIDENTE. Onorevole Gallini, veda di evitare questa votazione nominale! (*Commenti animati prolungatissimi*).

GALLINI. Ma nemmeno una parola che dica si studierà? Nemmeno questo si vuol dire? Allora la Camera si pronunzia.

PRESIDENTE. L'onorevole Maggiorino Ferraris ha facoltà di parlare.

FERRARIS MAGGIORINO. Dirò una modesta parola non intorno al merito della legge, ma alla posizione della questione.

Io spero e credo che qui ci sia un equivoco; e siccome abbiamo proceduto con tanta concordia nella discussione generale di questa legge, e siamo stati animati tutti da simpatia verso di lei, onorevole ministro e di favore verso la legge, procuriamo che questo equivoco sia eliminato.

L'onorevole ministro, evidentemente si dà pensiero delle conseguenze finanziarie che può portare il pareggiamento; ma queste conseguenze si verificherebbero subito solo ove noi votassimo un articolo di legge. L'onorevole Gallini invece domanda semplicemente che il Governo sia invitato a provvedere perchè entro un quinquennio si effettui il pareggiamento. (*Entrano nell'aula il presidente del Consiglio e il ministro del tesoro*). Io sono felice in questo momento dell'intervento del presidente del Consiglio e del ministro del tesoro, perchè evidentemente il ministro dell'istruzione pubblica poteva a ragione rispondere, come disse nel suo discorso, che egli non è il Governo, e che per conseguenza desiderava di prendere accordi coi suoi colleghi.

Ora dunque veda onorevole presidente del Consiglio: qui non si tratta di impegno immediato: anzi io sarei disposto a consentire che l'ordine del giorno fosse lievemente modificato in modo che si dicesse: « La Camera invita il Governo a provvedere con un nuovo disegno di legge... » Così il Governo avrebbe cinque anni davanti a sè, cinque anni per preparare questo disegno di legge.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma non è serio, questo!

PRESIDENTE. Non rientriamo nella discussione.

FERRARIS MAGGIORINO. Onorevole presidente del Consiglio, ella sa che ho tanta deferenza per lei che, non fosse altro per riguardo a lei ed anche un poco a me stesso, non proporrei cosa non seria. Prima dobbiamo elevare gli stipendi dei maestri e delle maestre e questo è un compito a sè; dopo possiamo provvedere al pareggiamento degli stipendi. Mi duole onorevole presidente del Consiglio che ella non fosse presente quando ho cominciato a parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi basta leggere l'ordine del giorno.

FERRARIS MAGGIORINO. Io ho parlato, non per creare imbarazzi al Governo, ma per diminuirli (*Commenti*) e creda che la responsabilità del Governo l'ho sentita anch'io, e lo può dire anche l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica cui dissi che bisognava in questi momenti facilitare il compito del Governo. Io quindi prego il Governo e la Camera di riesaminare un momento e serenamente la questione: con un po' di serenità, queste questioni si risolvono.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io debbo pregare vivamente la Camera di non entrare per questa via di assumere impegni a cinque anni di scadenza. Come può un Governo seriamente assumere impegni per quelli che verranno a questo posto fra cinque anni? Sarebbe molto facile per noi assumere di questi impegni, perchè certamente non saremo noi qui a pagare la relativa cambiale; ma io dico che nessun Governo che si rispetti può assumerli.

Noi facciamo una legge per i maestri, facciamo tutto ciò che oggi le condizioni del bilancio consentono di fare. Io comprenderei l'affermazione che il bilancio permette di far di più, e il mio collega del tesoro potrebbe facilmente dimostrare che la cosa oggi non è possibile. Ma qui la questione si pone in altri termini: uno studio per il quale si dànno cinque anni di tempo! Ma forse che il Parlamento si chiude? Chi impedirà fra un anno o due, se le condizioni del bilancio lo permetteranno, di fare un altro passo? Nessuno di noi può credere che ciò che si fa oggi per l'istruzione elementare sia tutto: noi abbiamo presentato questo disegno come il primo avviamento non soltanto a migliorare le condizioni dei maestri, ma anche l'insegnamento elementare.

Evidentemente su questa strada molti passi si faranno, ma perchè si deve stabilire ora il programma per cinque anni? Io credo che fra cinque anni avremo fatto per i maestri più assai di quello che c'è in quest'ordine del giorno. Ripeto: un Governo che si rispetta non firma cambiali a scadenza di cinque anni, sapendo che un altro Governo dovrà pagarle. Io quindi prego vivamente la Camera di non approvare quest'ordine del giorno, anzi mi rivolgo proprio all'amicizia dei firmatari, invocando da loro che, nell'interesse dei maestri stessi, non vi insistano. Perchè in fondo, che cosa si verrebbe a dire dalla Camera? I maestri per

cinque anni non possono sperare altro. Io credo invece che sia molto meglio lasciare aperta la qnestione.

PRESIDENTE. Onorevole Gallini mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

GALLINI. Io debbo premettere, anche perchè l'accusa di scorrettezza non posso accettarla, non essere la prima volta che, e per i maestri, e per i parroci, si assumono impegni a scadenza futura, e quindi nulla ci sarebbe di straordinario che oggi si assumesse questo impegno.

L'onorevole presidente del Consiglio, per il quale io ho tanta deferenza, e, direi quasi, venerazione, (*Oh! oh!*) mi dice cosa che non avevano detto ancora nè il ministro dell'istruzione, nè la Commissione; che cioè il Ministero farà più di quello che noi domandiamo. Io prendo atto di questa dichiarazione, e mi riservo di rammentargliela se egli non se ne ricorderà. Intanto, per ora, ritiro l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene. Allora passiamo alla discussione degli articoli.

L'onorevole ministro dell'istruzione, accetta che la discussione si apra intorno al progetto della Commissione?

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica.* Accetto.

PRESIDENTE. « Articolo 1. L'obbligo della istruzione stabilito coll'articolo 2 della legge 15 luglio 1877, n. 3968, è esteso fino al dodicesimo anno di età e rimane limitato al corso elementare inferiore in quei comuni, dove al 1° gennaio 1904 manchi il corso superiore obbligatorio; è esteso negli altri comuni, salvo le disposizioni degli articolo 7 e 14, a tutte le classi obbligatorie del corso superiore ivi esistente.

Nei comuni dove al 1° gennaio 1904 esistevano classi facoltative di corso superiore, non si fa obbligo di estenderle, ma esse saranno conservate almeno nel numero attuale e resterà al comune la facoltà di continuare ad esigere i contributi degli alunni nella misura vigente al 1° gennaio 1904.

Per le scuole facoltative di corso superiore indicate nel 2° alinea del presente articolo e per quelle che potranno essere istituite dai comuni entro il termine di due anni dalla promulgazione della presente legge, lo Stato concorrerà nello stipendio nella misura di lire 150 per ogni classe, rimanendo ferma nel comune la facoltà di imporre un contributo scolastico con l'approvazione del Consiglio provinciale scolastico. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fradeletto.

FRADELETTO. Onorevoli colleghi, non essendomi stato possibile di partecipare alla discussione generale, pregherei la Camera di volermi consentire una brevissima dichiarazione a proposito dell'articolo primo del disegno di legge: articolo il quale, estendendo fino al dodicesimo anno di età l'obbligo dell'istruzione, lo limita però al corso elementare inferiore per quei comuni, dove, al primo gennaio 1904, manchi il corso superiore obbligatorio, vale a dire non lo attua in circa tre quarti dei comuni italiani. Molti elogi sono stati rivolti all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica per aver voluto immediatamente affrontare il doppio e controverso problema della scuola e dei maestri e avviarlo a felice soluzione. A questi elogi io sono lieto di associarmi con affettuosa e grata deferenza, perchè non ignoro le difficoltà contro le quali egli ha dovuto lottare, non mi nascondo l'avvedutezza con cui egli si è ingegnato di superarle: ma, per obbligo di sincerità, debbo altresì dichiarare come io tema che questa legge, per la parte che concerne l'efficacia della scuola popolare, rimanga più che altro la legge delle buone intenzioni. Più di una voltà, come apparirà da questa discussione, i provvedimenti si mostrano troppo inadeguati ai fini che si propongono; e più di una volta l'onorevole ministro, invece di scrivere risolutamente *si dovrà*, ha scritto *si potrà*; specie di rassegnazione impostagli dalla insufficienza dei mezzi e dalla impossibilità, da noi non ammessa, ma asserita dal Governo, dalla impossibilità della pubblica finanza di concorrere con una spesa maggiore.

Questo difetto è riconosciuto apertamente dall'onorevole Credaro, quando, nella sua dotta e lucida relazione, dice che la presente legge è afflitta da un vizio insanabile, e cioè della sproporzione fra i mezzi finanziari e l'altezza e la varietà degli scopi a cui mira.

È davvero, signori, una confessione assai grave, dirò anzi mortificante in un paese come il nostro, dove l'istruzione non dovrebbe essere soltanto ornamento individuale, ma, come accennava prima l'onorevole Credaro, arma vigorosa di solidarietà e difesa sociale. (*Benissimo!*)

Io adunque voterò questo disegno di legge come promessa, come stimolo a più radicali provvedimenti, come mezzo di segnalazione di bisogni che ancora sono ignoti o mal noti; ma senza illudermi troppo circa la larghezza e la prontezza dei suoi risultati, persuaso come sono che nel fecondo lavoro per la scuola popolare, come noi la vagheggiamo, degnamente integrata dalle istituzioni sussidiarie, siamo oggi soltanto aiprimi e timidi passi.

Questo mi sono creduto in obbligo di dire perchè, fra breve, fra due anni, ad esempio, ritornando davanti a voi a denunciare, coi fatti alla mano, la esiguità dei risultati che oggi purtroppo prevediamo, qualcuno non ci chiami incontentabili. Noi allora sembreremo incontentabili solamente perchè oggi non ci avete pienamente appagati nè per quanto riguarda il miglioramento dei

maestri, nè per quanto si riferisce ad un assetto largo e razionale della scuola popolare. Del resto, questa nostra così detta incontentabilità è figlia di un convincimento a cui nessuno ormai, su qualunque banco di questa Camera segga, può sottrarsi; il convincimento che la scuola è istituto fondamentale, anzi il primo degli istituti di una società democratica; che essa costituisce il compendio di tutto ciò che un popolo è, l'augurio e la preparazione di tutto ciò che sarà. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cabrini.

CABRINI. L'onorevole Fradeletto ha messo in luce come in questo primo articolo sia scolpito ciò che caratterizza l'attuale riforma: il contrasto che stride fra la visione esatta e nitida che ministro e Commissione hanno mostrato di avere dei bisogni della scuola popolare, e la scarsezza, la insufficienza dei mezzi posti a disposizione del ministro stesso per l'attuazione della riforma. L'articolo 1 ha una magnifica *ouverture*: « l'obbligo della istruzione è esteso dal 6° sino al 12° anno di età ». Oh, se l'articolo finisse qui noi potremmo ben dire che con questo disegno di legge si soddisfano molti dei voti formulati dai congressi di maestri, di pedagogisti, di organizzazioni proletarie! Invece il valore, la portata di questa prima disposizione è immediatamente attenuata, è resa volatilizzante dalle parole che seguono: « rimane limitato (quest'obbligo) al corso elementare inferiore in quei comuni, dove al 1° gennaio 1904 manchi il corso superiore obbligatorio ». Non quindi le norme, l'obbligo dell'istruzione elementare sino al 12° anno di età del fanciullo, per tutti quanti i comuni italiani; ma limitazione della riforma a 1789 comuni. Non solo; ma c'è la valvola dell'articolo 14 in virtù della quale quei comuni i quali hanno istituito le scuole superiori, potranno sottrarsi all'obbligo dell'articolo 1, presentando al ministro il certificato di povertà e dicendo: Noi versiamo in condizioni per cui, malgrado gli aiuti vostri e malgrado tutti gli espedienti che ci venite suggerendo, non possiamo moltiplicare il numero delle nostre scuole superiori, in guisa da poter rispondere ai bisogni della nuova popolazione scolastica!

Dando uno sguardo al complesso della riforma, si rileva che si imposta in bilancio una somma, ma per una parte soltanto degli scopi enunciati dal titolo della riforma stessa che annunzia provvedimenti *per la scuola e per i maestri*; ma non un soldo va a quelle istituzioni di integrazione che sono indispensabili a che la scuola possa trarre dei benefici radicali e sentiti dal miglioramento degli stipendi conferiti al personale docente.

Ad ogni modo, io credo che la riforma vostra si presenti ai nostri suffragi per le ragioni per le quali approvammo, malgrado tutte le deficienze, la legge per il lavoro delle donne e dei fanciulli. Noi crediamo che non tanto essa porti beneficii immediati quanto sia destinata a conferire carattere di immediatezza e di improrogabilità a quelle istituzioni che verrò reclamando sugli articoli.

Noi ricordiamo come, discutendo qui la legge del lavoro delle donne e dei fanciulli, l'idea di una Cassa nazionale di assicurazione per la maternità paresse una utopia o un voto non suffragato da dimostrazione di reali bisogni. Ebbene, a tre anni di distanza, quella nostra proposta teorica rigermina e risorge per la vita individuale.

Oggi l'assicurazione per la maternità a favore delle donne operaie si rende indispensabile e lo Stato, dopo avere interdetto alla donna l'officina, nel periodo del puerperio, avverte la necessità di assicurare alla legge la collaterazione delle agenzie fornendo loro il sussidio della Cassa di maternità.

Con la persuasione, con la sicurezza anzi, che dalla applicazione di questa legge sorgerà la necessità della vera scuola popolare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marazzi.

MARAZZI. Dice bene, dice splendidamente l'onorevole Cabrini che nell'articolo primo sta tutta l'ossatura, il sostrato della legge. Nessuna meraviglia quindi, mentre si accertano le buone intenzioni racchiuse nell'articolo primo, dall' altra parte risalti la deficienza circa i mezzi e circa le funzioni complesse della scuola per far fronte alle esigenze che nell'articolo primo si dovrebbero contemplare.

Io credo che l'articolo primo da una parte è incompleto per ciò che sarebbe necessario veramente nella scuola popolare, dall'altra è deficiente nei mezzi.

Accennerò, così di passaggio, quali sono i cespiti di entrata non messi in luce dal presente progetto di legge, e come si potrebbero avere i milioni che non si trovano attualmente contemplati nel presente disegno di legge.

Per me la scuola elementare ha lo scopo più di educare che di istruire. E rilevo subito nel complesso di questa legge come si fa più una questione di stipendii che una questione di idee e di educazione del popolo. Capisco d'altra parte che l'unico modo di avere degli ottimi insegnanti è quello di aumentare l'attuale stipendio dei maestri. Per conseguenza le due questioni si compenetrano una nell'altra. Ma parlando di educazione popolare io credo che una

delle sue caratteristiche dovrebbe essere quella di tenerla completamente nelle mani del Governo. E non credo che a ciò si possa giungere fin tanto che il maestro non sarà un maestro di Stato. Io vengo a questo concetto anche perchè da tutta la storia passata e presente noi vediamo come i partiti, comunque siano, cercano di accaparrarsi la scuola.

Ora la scuola deve avere un compito affatto estraneo alla politica. Un ateo non può essere un buon sacerdote; un partigiano non può essere un buon maestro, per conseguenza credo che l'educazione popolare deve essere in mano allo Stato e i maestri devono essere dello Stato. Io vorrei che fosse invertita la questione: vorrei che fossero di Stato i maestri e vorrei che la sorveglianza fosse proprio affidata al padre di famiglia, essi dovrebbero con una rappresentanza da loro eletta potere entrare nella scuola senza domandare il permesso a chicchessia.

Io però debbo parlare sopratutto della scuola rurale e accennò molto bene il relatore al fatto che le scuole rurali sono popolate nei mesi invernali e che gli alunni si assentano dalla scuola nei mesi primaverili ed estivi. È questa una condizione di fatto per cui per quante leggi si facciano non si potrà mai giungere a distruggerla e se una legge obbligasse a frequentare la scuola nei mesi estivi, questa legge sarebbe guardata con terrore e non sarebbe certamente popolare nei paesi rurali. D'altra parte noi non possiamo negare che oggidì abbiamo questo fenomeno: fanciulli che sanno leggere e scrivere a dodici anni, quando vanno sotto le armi sono ridiventati completamente analfabeti ed allora bisogna ricominciare un'altra volta la scuola nel reggimento.

D'altra parte la specializzazione vorrebbe che, per potere abbreviare il servizio militare, non si accumulassero troppe materie da insegnare al soldato nei quartieri, si togliessero, cioè le scuole reggimentali. Ora v'è un altro punto da osservare: la scuola rurale deve essere considerata come una piccola università popolare di educazione morale e scientifica ad un tempo; perchè non è già il primo gradino come nella scuola urbana per entrare a scuole superiori, ma è l'unica fonte di istruzione del popolo che vive nella campagna. Quindi bisognerebbe aumentare quanto si insegna e non limitarsi soltanto all'arido alfabeto, alle piccole operazioni di aritmetica, bensì insegnarsi molte altre materie. Attualmente, a proposito dei maestri, noi diciamo sempre che essi debbono essere consci dei propri doveri. Ebbene, mi duole di dirlo, ma la verità innanzi tutto, ci sono degli educatori nei comuni rurali che non sono all'altezza della loro missione, che neppure la comprendono. Io ricordo per esempio che in una certa scuola rurale, nacque una questioncella per la sparizione di certe pecorelle. Ebbene il maestro, che era dell'alta Italia, disse: che volete? non siamo mica napoletani noi! Poi si venne a scoprire che quelle pecorelle erano state sottratte dai bambini suoi. In un altro comune mi trovai presente agli esami; domandai ad un fanciullo quale era il fatto più importante avvenuto nella riviera di Levante presso Genova, col quale si iniziò la liberazione della Sicilia. Ebbene, dopo di avere molto insistito, e di avergli proprio spiegato quale era quel fatto conosciuto da tutti, uscì fuori con queste parole: Ah! già, già, lo ricordo, l'entrata del vescovo a Sarzana. (*Ilarità*).

Ora è evidente che per aumentare il corredo delle nozioni patrie, per cementare lo spirito italiano nelle scuole, ci vogliono più corsi, e quindi maggiori mezzi. E siccome io nella scuola rurale vedo i germi della forza nazionale, e siccome credo che sapere e difesa siano termini armonici, così non vi parrà strano che mi appassioni a questa legge. Ma si dirà: e i mezzi? I mezzi sono evidentemente insufficienti oggi. Ma se noi consideriamo che la scuola deve ad un tempo fortificare moralmente e fisicamente il giovanetto, noi troveremo che fra il bilancio della guerra ed il bilancio dell'istruzione pubblica ci debbono essere più affinità di quello che oggi non sia. Io ritengo cioè che questo problema educativo sia dei più importanti nel nostro paese, e di fronte all'empirismo di certe classi, di fronte al materialismo che impera, di fronte alla avazizia di alcuni, lo Stato non deve esitare, se è necessario, a metter delle tasse per aumentare il bilancio della pubblica istruzione.

Ma a questo punto io sento dire da molti: se voi dite che difesa ed istruzione devono fare un tutto armonico, voi potete pur prendere i milioni che occorrono dal bilancio della guerra. Ed abbiamo sentito, con quella competenza che lo distingue, il nostro collega Maggiorino Ferraris fare il conto di quanto costa la istruzione pubblica oggigiorno, per venire a concludere che bisognavano molti milioni per essere all'unisono con quanto si fa in tutti gli altri Stati di Europa.

A questo riguardo io dico subito, che mi associo alle sue idee, ma è certamente un sistema errato quello di fare i paragoni fra il bilancio della istruzione pubblica e quello della guerra, perchè il bilancio della guerra non tira i suoi fondi che dallo Stato, l'istruzione pubblica li tira in minima parte dallo Stato, ma più che tutto dagli enti comunali, provinciali e dai privati.

Con tutto ciò non voglio dire che si spenda quello che si deve spendere per l'istruzione pubblica.

Ma ciò che dovrebbe rinsanguare il bilancio

dell'istruzione pubblica è la tassa scolastica. Io non so perchè contro di essa si siano appuntati tanti strali. Io credo che tutto il sistema fiscale si dovrebbe orientare in modo che in ogni servigio che lo Stato rende al privato fosse dal privato compensato con una somma destinata a reintregare lo Stato di ciò che ha speso. La tassa scolastica rappresenterebbe un contratto fra il padre di famiglia che fa educare i suoi figli e lo Stato che ha obbligo di provvedere all'istruzione elementare. Noi abbiamo circa tre milioni di alunni, considerando anche quelli che sono educati col sistema paterno; se questi non dessero che tre lire annuali ciascuno si avrebbero nove milioni.

La tassa militare svizzera dà due milioni e mezzo con una popolazione di circa tre milioni, il che vuol dire che in proporzione l'Italia dovrebbe ricavarne dai 25 ai 30 milioni. Nulla vi è di illegitimo in questa tassa scolastica, essa è anzi più legittima della tassa militare, perchè mentre questa si paga per un servigio che non si presta, l'altra si paga in compenso di un servizio che si ottiene. Molti dicono che con la tassa scolastica si favoriscono gli istituti privati a danno degli istituti governativi, ma ciò non è vero. Io ritengo che la tassa non debba essere pagata solo da quelli che frequentano le scuole governative, ma da tutti i padri di famiglia che hanno dei figliuoli ed hanno l'obbligo di istruirli. Il padre di famiglia può mandare i propri figliuoli a qualunque scuola, ma il giorno in cui viene alle porte della scuola governativa, lo Stato non può respingerli e quindi deve in precedenza preparare le scuole, arredarle, avere i maestri, fare tutte le spese necessarie. La tassa perciò dovrebbe essere pagata in ragione di tutti i fanciulli dall'età che cominciano ad andare a scuola sino a quella in cui tralasciano d'andarvi, seguano essi il corso statale, o seguano il corso privato.

Ma ritorno al primo concetto dell'ingerenza speciale del Ministero della guerra, ingerenza che ho cercato di specificare in alcun articoli aggiuntivi che si potrebbero incastrare nell'articolo primo. Mediante queste condizioni io non mi rifiuterei ad ammettere, e direi in quale misura, che il Ministero della guerra concorresse alle spese della scuola primaria. Ma evidentemente prima di questo concorso bisogna preoccuparsi degli educatori, è necessario vedere come sono organizzate oggi le scuole normali e come dovrebbero essere organizzate in avvenire.

Intanto a me sembra che la scuola normale non dovrebbe essere aperta a tutti indistintamente, ma in essa dovrebbero affluire quelli che hanno date qualità, anche fisiche, perchè il maestro comunale deve per forza di cose essere un uomo robusto, un uomo ben confortato, che anche fisicamente abbia del prestigio davanti alla scolaresca.

Attualmente la scuola normale è arida. Vi si insegna ben poca pedagogia; vi s'insegna, ma non abbastanza; le scienze naturali sono sorvolate; la storia d'Italia, la sua geografia dovrebbero essere intensificate, ed invece appena appena se ne hanno dei cenni. Non parliamo delle questioni morali: e pure esse sono importantissime, perchè intanto, a parte ogni idea politica, resta un fatto, che l'educatore dovrebbe essere convinto, dovrebbe avere dei sentimenti patrii, dovrebbe aver fede nell'Italia e nel suo avvenire. Oggigiorno l'arte educatrice è muta in queste scuole. Io ne parlo perchè nel mio paese vi è una scuola normale che è una delle più popolate del Regno, se non la più popolata. Debbo confessare che da qualche anno a questa parte la scuola è stata molto migliorata, ma pochi anni fa ancora era nelle mani di un preside molto allegro, e quindi la scolaresca era affatto abbandonata, si era data alla politica, e l'autorità governativa se n'è pur dovuta interessare.

Ebbene quando noi avremo migliorato le scuole normali, per ciò solo avremo migliorato l'istruzione elementare. Attualmente il ramo principale da cui si traggono i maestri sono appunto le scuole normali e una gran parte degli allievi che le frequentano alla lor volta passano per le file dell'esercito: massima parte di costoro ottengono un grado, il grado di caporale o di caporalmaggiore. Un'altra parte, ciò che ora non avviene, potrebbe prendersi dai sottufficiali, e questa sarebbe una maniera per risolvere una delle grandi questioni che ha il Ministero della guerra e che si riverbera nel suo bilancio.

Oggigiorno abbiamo delle leggi militari che non dureranno gran pezza, perchè non rispondono alla realtà delle cose. Così il dare una educazione completamente unilaterale al sottufficiale e poi pretendere che con un lieve premio l'amministrazione della guerra se ne possa liberare è una chimera: d'altra parte nella società odierna, la posizione del sottufficiale non ha riscontro, e quindi tutti i sergenti che rientrano nella vita civile, e non possano avere degli impieghi di Stato, si trovano molto a disagio, divengono degli spostati.

Ebbene io credo che a tutto ciò vi sia rimedio. Quando un padre ha scarsi mezzi, commetterebbe un grande errore se volesse conservare questi mezzi scarsi per darli ai figli quando saranno adulti. Invece sarebbe molto più previdente il giorno che con questi mezzi procurasse, ai propri figli i titoli per poter concorrere nelle carriere civili. E perchè l'amministrazione della guerra non potrebbe fare altrettanto? Perchè i premi di rafferma, che rappresentano poche lire date, a chi lascia l'esercito, non potrebbero a tempo e

luogo essere impiegati perchè i migliori, quelli che ne sentono la vocazione, avessero a ottenere dei titoli, e fra gli altri anche il titolo di essere adibiti come maestri elementari? Allora una completa trasformazione avverrebbe. Il contratto fra lo Stato e molti giovani sarebbe molto semplice: lo Stato mette questi giovani nella condizione di avere dei titoli che assicurino loro la vita, che li mettano nelle varie carriere e di agenti e di maestri e di agrimensori e via dicendo: e d'altra parte direbbe loro: per corrispondere ai conseguenti sacrifici che io faccio, voi mi passerete un dato numero di anni nell'esercito come istitutori delle truppe.

Allora questi elementi in libera concorrenza presenterebbero le loro domande per concorso ogni qual volta vi è una vacanza nelle scuole elementari rurali: e non è certo aver troppa fede credere che molte volte vinceranno la prova.

O con questo o con altri sistemi, certo è che il giorno nel quale voi avrete ottenuto che il maestro elementare possa e tra i suoi allievi e tra i giovani del proprio comune far penetrare un dato numero di discipline, di istruzioni militari, per le quali non è necessaria la *collettività*, quando poi questi giovani affluiranno per fatto della leva all'esercito non avrete più bisogno di insegnar loro queste materie Quindi per molti coscritti la ferma potrebbe essere diminuita.

Ciò dal lato materiale, ma dal lato morale, si avrebbe ancora un grande elevamento nel concetto che il paese dovrebbe avere di questi maestri. Costoro dopo un dato tempo potrebbero essere anche nominati ufficiali di complemento, ed anche senza tale provvedimento il giorno della guerra una gran quantità di maestri dovebbe per forza di cose affluire nell'esercito; ed allora guardate qual forte elemento morale: quei maestri che istruirono i fanciulli li condurrebbero anche al fuoco; quando, fatti adulti, la patria fosse in pericolo sarebbero essi medesimi che metterebbero in pratica gli ammaestramenti che per anni e anni hanno fatto penetrare nell'animo e nel convincimento dei giovani.

Ed allora quel detto di Moltke che i maestri comunali sono quelli che vincono le battaglie, diventerebbe una verità effettiva, una verità storica.

In queste condizioni è evidente che il ministro della guerra potrebbe trovare i fondi: non farebbe un sacrificio, farebbe un affare. Infatti oggi di che cosa abbiamo bisogno noi? Di 100 mila coscritti. Supponendo che si possano avere cinquemila maestri, che all'anno presentino mediamente venti giovani con l'istruzione per il soldato, quale io l'ho stabilita in questi poveri articoli aggiuntivi, e supponendo che ad essi si dia l'indennità stabilita in questi articoli, cioè di 350 lire all'anno, voi avreste che per cinquemila istruttori a 350 lire di indennità si dovrebbe dare un sussidio di 1,650,000 lire. Ma d'altra parte, siccome l'istruzione elementare delle reclute è per lo meno di due mesi, così invece di 18 mesi ne potrebbe fare 16, invece di 16, 14 e via discorrendo. Due mesi ferma ridotta vi portano 6,600,000 lire di economia. Voi vedete quindi quanto margine vi potrebbe essere con questa mia proposta. Dunque il Ministero della guerra, date le condizioni da me stabilite dagli articoli aggiuntivi, concorrerebbe in due modi all'educazione popolare primo col trasformare una parte della rafferma in tanti diplomi per abilitare un certo numero di persone dell'esercito all'insegnamento elementare; secondo, pagando i maestri che dànno all'esercito delle reclute istruite.

Ora pare che una indennità di 350 lire all'anno, tanto per cominciare, non sarebbe indifferente visti gli stipendi che si hanno attualmente. Oltre a ciò, vi sarebbero delle soddisfazioni morali come il grado di ufficiale di complemento a molti insegnanti e la ferma breve, anzi brevissima, a coloro che supererebbero l'esame stabilito all'atto della leva. A mio avviso in queste idee, cioè nel maestro di Stato, nella tassa scolastica, nell'armonia fra i bilanci della guerra e della pubblica istruzione sta interesse l'avvenire per completare questa legge, per mettere in un solo cespite, in un solo ramo dell'attività nazionale la forza fisica e la forza morale, il sapere e la difesa del paese. E quando noi avremo risolto questo problema, quando avremo fatto sì che il sapere si sposi alla forza noi avremo riportato l'Italia a quelle tradizioni che l'hanno fatta il primo paese del mondo (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferraris Maggiorino.

FERRARIS MAGGIORINO. Sono stato molto parco di emendamenti e non ne presento che pochi nel corso della discussione, perchè desidero che il disegno di legge arrivi in porto in modo sollecito, e credo che il miglior mezzo per conseguire questo risultato sia che ognuno di noi eserciti una disciplina sopra sè stesso e presenti il minor numero possibile di emendamenti: e quasi quasi sarei disposto a rinunziare ai due piccoli emendamenti che ho presentato se tutti i colleghi facessero altrettanto, perchè questa che è vecchia abitudine mia è il miglior sistema perchè le leggi che si desiderano presto entrino in porto.

Tuttavia, come ebbi già l'onore di dire nella discussione generale, credo che il principio formulato dal capoverso primo dell'articolo primo del Ministero sia più chiaro, più nitido, più con

eniente all'interesse della scuola, del capoverso rimo della Commissione: ma ad ogni modo si otrebbe mantenere il capoverso primo della ommissione, togliendovi le parole *al primo gennaio 1904.*

Questo desiderio, se il relatore lo ricorda, ı anche manifestato dall'onorevole Fradeletto credo sia nell'animo di molti colleghi. Noi on vediamo una ragione per cui i comuni che ıtrodurranno un corso elementare superiore on possano obbligare gli alunni a frequenarlo.

È un modesto progresso educativo: lo accetti il relatore ed io penso che l'accetterà anhe il Governo, perchè il Governo, in fondo, riorna in questo modo al suo capoverso primo.

Quale è l'obiezione principale che la relaione, che ho molto lodata, dell'onorevole Orando sul disegno di legge, fa alla legge del 1877? he quella legge aveva consolidato lo stato di ose trovato allora: la Commissione, forse senza olerlo, è caduta nello stesso errore: consolida ra lo stato di cose al 1° gennaio 1904. Ora erchè questa data quando il Governo invece roponeva la graduale, la lenta evoluzione di uesta legge?

Come vede la Commissione, io accetto intero articolo suo, ne accetto il primo, il secondo d il terzo capoverso.

Esprimo soltanto un desiderio così modesto he spero la Commissione l'accetterà, quello di ancellare le parole « al primo gennaio 1904 ». Id allora vedrà che tutto il suo articolo presenta n andamento così normale e logico che ne resta evemente, ma non inutilmente migliorato.

. E poichè ho la parola sull'articolo primo, d ho manifestato questo desiderio anche a ome dell' amico Fradeletto, che prima di me o espose, farò una piccola dichiarazione di inole personale in risposta all'elegante ed imporante discorso fatto sabato dall'onorevole ministro della pubblica istruzione. Rispondendo a ne mi è parso che egli potesse avere un qualhe dubbio che io, più che un esame critico del lisegno di legge, nel desiderio, come disse, di ın benevolo incoraggiamento verso il meglio, ntendessi fare una censura dell'opera sua.

No, se ne persuada l'onorevole ministro, io ominciai il mio discorso ringraziando il ministro ed il Governo collettivamente per la preentazione di questo disegno di legge, ed amo lire con piena sincerità che approvo, e di cuore, 'indirizzo educativo dell'onorevole ministro della ubblica istruzione, e mi auguro di poterlo fare ınche in avvenire.

L'approvo per molte considerazioni: l'approvo per questa legge, l'approvo per la legge sullo stato giuridico degli insegnanti, per quanto desidererei che fosse mantenuto il preside permanente degli istituti, l'approvo essenzialmente per la legge con la quale ha voluto posto un freno, un termine assoluto, anzi, a tutte quelle modificazioni continue di ordinamenti e di regolamenti nella scuola, e con cui si dà un assetto definitivo all'andamento, specialmente degli istituti di istruzione secondaria, tanto che desidererei che un uguale progresso l'onorevole ministro, nella prossima sessione, potessse far fare agli istituti universitari. Quindi, poichè abbiamo questa felice condizione di cose, che ci troviamo consenzienti in tanti fini, prego Governo e Commissione, e stiano certi che per parte mia sarò limitatissimo nei desideri, appunto per facilitare l'approvazione della legge, di accogliere la soppressione di questo piccolo inciso nell'articolo 1, e di volere esaminare con benevolenza i due emendamenti che ho proposti all'articolo 2.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione.* Ringrazio subito l'onorevole Maggiorino Ferraris delle sue dichiarazioni ispirate a tanta simpatia e benevolenza a mio riguardo. E soggiungo: quello che potè apparire nel mio discorso come un dissenso non era che l'effetto del mio vivo desiderio di mettere in rilievo l'accordo con lui, perchè l'onorevole Ferraris, pel desiderio del meglio, parve nel suo discorso trascurasse quel tanto di bene che, proprio nel senso delle idee di lui, io avevo già proposto col mio disegno di legge.

E poichè tengo molto a dimostrare solidarietà di pensiero e di intenti con lui, ho voluto mettere in rilievo questo, che riceve sanzione definitiva dalle cortesissime dichiarazioni fatte testè dall'onorevole Maggiorino Ferraris.

E venendo agli oratori che hanno parlato sull'articolo 1, ed in ispecie agli onorevoli Fradeletto, Cabrini e Marazzi, è certo che la estensione da loro data alle dichiarazioni che essi fecero si spiega col fatto che essi non poterono partecipare alla discussione generale. Quindi si intende che in quanto i loro discorsi e le loro dichiarazioni toccarono la struttura essenziale ed organica del disegno di legge, io ho già, direi anticipatamente, risposto nel discorso fatto in sedi di discussione generale. Io dissi allora all'onorevole Marazzi che volli propormi di legiferare ciò che allo stato presente dello spirito pubblico e dei presenti bisogni della scuola mi sembrava maturo.

Perchè se le Camere italiane non riescono

a concretare riforme scolastiche, forse la colpa non è tanto del sistema parlamentare, quanto dei ministri proponenti. Infatti quando le proposte di legge rappresentano ciò che già è maturo nella coscienza universale i Parlamenti le accettano, e senza troppo lunghe discussioni, come si vide a proposito della legge sugli esami delle scuole secondarie, e come spero si vedrà a proposito di questa legge per l'istruzione elementare.

Ora appunto perchè io voleva eliminare dalla riforma presentata tutto ciò che, pur essendo utile ed opportuno, avrebbe troppo profondamente e forse troppo prematuramente turbato l'organismo delle nostre scuole, non mi sono occupato della questione dell'avocazione allo Stato dell'istruzione elementare, pur non negando un grande contenuto di verità alle osservazioni che in questo senso ha fatto l'onorevole Marazzi; nè di quanto riguarda la riforma integrale della scuola normale, nè sopratutto dei nessi tra l'esercito e la scuola. Io avevo anzi in mente di allargare la sfera delle proposte della legge, comprendendovi anche le scuole reggimentali e ne parlai al mio collega della guerra.

Ora io assicuro l'onorevole Marazzi che il mio collega della guerra mi ha dichiarato che, in una riforma che prepara sul reclutamento militare, egli terrà conto delle raccomandazioni da me fatte, alle quali adesso si aggiungono quelle dell'onorevole Marazzi, perchè nel reggimento sia anche la scuola. Con questa dichiarazione credo che l'onorevole Marazzi possa dichiararsi sodisfatto ed io lo pregherei vivamente di non insistere nei suoi articoli aggiuntivi, che hanno un contenuto di indiscutibile utilità e che io potrei ancora allargare, risollevando quella che per me è la fondamentale questione, vale a dire quella del come e da chi si debba insegnare nel reggimento. Non esiterei punto a fare entrare il maestro nel reggimento, nel modo stesso che vi sono i corpi dei commissari, dei contabili e dei sanitarii; in modo che nella compagine stessa dell'esercito si trovasse il maestro ufficiale. Ma questi sono problemi troppo vasti e complessi e che eccedono la mia competenza e giova quindi limitarci a ciò che forma l'obietto immediato della odierna riforma.

Le dichiarazioni e le osservazioni fatte dall'onorevole Marazzi sono certamente utili ed il collega della guerra ne potrà tener conto in quella riforma che egli prepara.

Per ciò che gli onorevoli Cabrini e Fradeletto hanno più specialmente detto, io ho riconosciuto che il presente disegno di legge è, innanzi tutto, un'affermazione, è una legge di tendenza, la quale pure crea qualche cosa che finora mancava, cioè a dire la scuola popolare: ed è questa un'affermazione di grandissima importanza la quale risponde alla raccomandazione dell'onorevole Cabrini: Pensate alla integrazione della scuola popolare. Certo, onorevole Cabrini! ma prima di integrare bisogna costruire il nucleo centrale intorno a cui le integrazioni si rannodino; e poichè la scuola popolare non esisteva ed il presente disegno di legge la crea, così in altra riforma successiva potranno trovare luogo quelle istituzioni di integrazione che sono necessarie.

Del resto una dichiarazione debbo fare, perchè il consenso mio con l'onorevole Fradeletto e con l'onorevole Cabrini è intero; solo un lieve dissenso debbo manifestare per quanto riguarda la questione dell'esiguità dei mezzi: secondo me, si è ripetuto troppo che il non fare passi un po' più lunghi e coraggiosi dipenda dall'insufficienza dei mezzi.

Questa non è che una parte della verità. Il problema della scuola non è soltanto questione di danaro: è questione di costumi, di tradizioni, di coscienza del bisogno. A parità di spese e di scuole si potrebbe statisticamente dimostrare che in regioni diverse d'Italia vi è differenza profonda di frequenza scolastica e quindi l'inevitabile effetto del maggiore o minore alfabetismo. Dunque è tutto un problema complesso.

Un tempo si diceva che la scuola faceva la nazione; ora si tende verso un certo pessimismo e si dice che è la nazione che fa la scuola; probabilmente la verità è nel mezzo: sono due termini correlativi di cui l'uno influisce sull'altro.

Con questa legge noi affermiamo l'intervento dello Stato nell'istruzione popolare, cerchiamo di trarre dalla scuola tutti quei maggiori benefici che trarre si possono e come primo passo mi pare che si faccia già un'affermazione notevole. E che questo sia vero (e con ciò vengo all'articolo 1 dal quale ci siamo un po' allontanati) che ciò sia vero si dimostra con una statistica che io avevo disposto di fare e che non avevo pronta quando risposi in sede di discussione generale.

A proposito del fenomeno della diserzione degli allievi della quarta e quinta elementare, l'onorevole Morandi diceva: è naturale che non vadano alla quarta e quinta, quando la quarta e quinta non ci sono! Allora io, raccogliendo l'interruzione, dissi: badi, onorevole Morandi, i ragazzi non vanno a scuola perchè la scuola non c'è, ma la scuola non c'è perchè i ragazzi non ci vanno. Ora la presente statistica è la illustrazione di quella mia affermazione. Ho fatto eseguire una statistica degl alunni, che frequentano le scuole nei comuni in cui il corso elementare è completo. Ma guardate che sproporzione! Dove il corso ele

mentare è completo, nelle prime tre classi vi sono 1,242,000 alunni e nelle due classi superiori 192,000 alunni!

CABRINI. A dieci ed undici anni diventano elementi sfruttabili per le industrie!

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubbiica.* Questa è una delle ragioni, che prova la necessità di plasmare altrimenti la scuola elementare superiore.

Non è già un ripiego di ordine economico, ma l'adattamento della scuola popolare ai suoi veri bisogni, il ridurre le ore di studio nelle classi destinate ai figli del popolo.

Nell'articolo primo, il ministro è stato quanto più poteva coraggioso, perchè la Commissione col suo emendamento ha ristretta la portata dell'articolo, come è stato osservato. Io dico: dove scuole superiori esistono, o potranno esistere, l'obbligo si estende, e, preoccupandomi dell'aggravio dei comuni, di cui si è occupata la Commissione, io aggiungo quell'articolo 14 per quel riconoscimento d'impotenza argutamente battezzato dall'onorevole Cabrini, il certificato di povertà dei comuni.

Ad ogni modo dove la scuola superiore esiste, o il comune ha la possibilità economica di fondarla, non trovo ragione di non estendere la obbligatorietà anche alle classi superiori.

Se la Commissione, rassicurata dall'articolo 14 contro la possibilità di un soverchio aggravio dei comuni, vorrà accettare la proposta dell'onorevole Ferraris, che, in sostanza, è un ritorno alla proposta ministeriale, farà cosa utile e buona. Per conto mio non ho alcuna difficoltà di accettare l'emendamento Ferraris, perchè è proprio il concetto mio.

RUBINI, *presidente della Commissione.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

RUBINI, *presidente della Commissione.* Rispondo in mancanza del relatore, che ha dovuto per un momento assentarsi. Se la proposta degli onorevoli Ferraris e Fradeletto, che viene accettata dal Governo, non include la cancellazione del secondo inciso, credo che la Commissione possa accettarla.

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica.* Quale secondo inciso?

RUBINI, *presidente della Commissione.* Quello dell'articolo proposto dalla Commissione.

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica.* Allora secondo capoverso.

RUBINI, *presidente della Commissione.* Sì, secondo capoverso. Però mi pare di dovere osservare che forse la proposta degli onorevoli colleghi conclude ad uno scopo diverso da quello, che essi desiderano. Guardino che l'aggiunta fatta dalla Commissione « primo gennaio 1904 » è la limitazione di una limitazione. Ad ogni modo se insistono nell'emendamento e poichè il Governo accetta, la Commissione anche è disposta ad accettarlo, ma ritengono che la Commissione con questo inciso intendeva dare meno forza alla disposizione estensiva della legge.

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica.* Escludeva le future classi superiori. Quelle, che potrebbero istituirsi, vengono escluse dalla obbligatorietà.

RUBINI, *presidente della Commissione.* No, onorevole ministro, qui dice semplicemente che l'obbligo rimane limitato al corso elementare inferiore in quei comuni dove al primo gennaio 1904 quest'obbligo non esisteva, ossia la scuola non esisteva. (*Commenti — Interruzioni*).

Ma evidentemente se noi togliamo la data, vuol dire che la limitazione si estende anche a tutto il resto, anche all'avvenire. Ad ogni modo la Commissione accetta per il primo capoverso la proposta degli onorevoli Ferraris e Fradeletto, sempre rimanendo ferma nella sua proposta per quanto concerne il secondo.

PRESIDENTE. Dunque la Commissione fa suo l'emendamento dell'onorevole Ferraris Maggiorino, perchè non sarebbe presentato nei termini regolamentari.

CREDARO, *relatore.* Sì, sì, lo accettiamo tutti, Commissione e Governo.

PRESIDENTE. Allora rileggerò questo primo capoverso dell'articolo primo come è stato modificato:

« L'obbligo dell'istruzione stabilito coll'articolo 2 della legge 15 luglio 1877, n. 3961, è esteso fino al dodicesimo anno di età e rimane limitato al corso elementare inferiore in quei comuni, dove manchi il corso superiore obbligatorio...».

Il rimanente dell'articolo come è stampato è già conosciuto dalla Camera.

Pongo a partito l'articolo primo con la semplice modificazione proposta dagli onorevoli Ferraris Maggiorino e Fradeletto accettata dal Governo e dalla Commissione.

(*È approvato*).

Art. 2.

L'elenco dei fanciulli obbligati per ragione di età a frequentare la scuola pubblica, disposto dall'articolo 3 della legge 15 luglio 1877, n. 3691; e dell'articolo 1° della presente legge dovrà pubblicarsi e tenersi affisso all'albo del comune e sulla porta di entrata delle scuole per la durata di un mese prima dell'apertura di esse.

All'apertura delle scuole e di nuovo nel mese

di marzo il maestro, constatata la non presentazione di fanciulli obbligati, ne invia un elenco all'ispettore scolastico, il quale ultimo ne dispone per mezzo degli agenti di polizia giudiziaria la ricerca per accertarne la negligenza; accertata che ne abbia la negligenza, la denunzia all'autorità giudiziaria.

L'ispettore può anche valersi dell'opera dei direttori didattici.

Il minimo dell'ammenda è fissato in lire una.

Su questo articolo secondo ha facoltà di parlare l'onorevole Cabrini.

CABRINI. L'articolo secondo di questo disegno di legge per la intima natura sua si collega all'articolo terzo sul quale abbiamo presentati vari emendamenti.

Nelle loro relazioni Commissione e ministro consentono nel concetto profondamente vero e schiettamente moderno, che assai più che sugli effetti giacobini, come l'intervento del carabiniere e l'asprezza delle ammende, bisogna fare assegnamento sopra il diffondersi della coscienza scolastica e di quel benessere sociale che è condizione essenziale perchè la legge raggiunga i risultati che il legislatore desidera.

L'onorevole ministro, facendo l'analisi delle cause delle diserzioni dalle scuole, passa in rivista i vari elementi che concorrono al triste fatto. E giustamente attribuisce importanza alla assenza di una tradizione della scuola nel nostro paese, dove la scuola elementare ha origini tanto recenti. L'onorevole ministro confronta poi la nostra con la tradizione scolastica degli altri paesi e rileva come anche il coefficiente religioso in altri paesi abbia avuto la sua importanza.

Io colgo l'occasione per rilevare come tali paesi siano quelli dove non impera il cattolicismo, ma la Riforma religiosa è penetrata. L'elemento religioso, nè in Ispagna, nè in Portogallo, nè in Francia, nè in Italia, ha mai portato alcun aiuto alla scuola popolare favorita invece dalla Riforma.

Ma tornando alle condizioni economiche che tanta influenza hanno sulla diserzione scolastica, osservo che i rimedi proposti con l'articolo 2 e con l'articolo 3, sono di gran lunga inferiori ai bisogni.

In questo articolo 2 trovo l'inasprimento delle ammende e l'intervento del carabiniere: disposizioni, le quali sarei anch'io disposto a votare allo scopo di costringere il genitore a non farsi complice della diserzione del suo figliuolo dalla scuola, a questo patto: che tali disposizioni siano accompagnate: I° dalla misura contenuta in un emendamento che illustrerà fra poco il mio collega Majno, e in forza del quale in quel comune dove vi sia l'obbligo della frequenza della scuola fino al dodicesimo anno, deve essere colpito di penalità quel padrone che tenga al proprio servizio un fanciullo cui il comune ha aperta la scuola; II° da proposte meno aeree, meno blande intorno alla refezione scolastica e a quell'altre istituzioni le quali sono indispensabili perchè la frequenza alla scuola diventi un fatto compiuto.

Non partecipo al semplicismo di coloro i vedono nella diserzione scolastica esclusivamente l'effetto di una estrema miseria. La miseria è una delle cause – la principale – ma non l'unica della lontananza dalla scuola di tanta parte della nostra popolazione infantile. Consento perciò, con l'onorevole relatore, nel richiamare l'attenzione delle organizzazioni operaie sopra la funzione altamente benefica, della scuola, abituandole, oltre che a chiedere più miti orari e meno esigui salari, a farsi esse stesse collaboratrici di tutta questa azione per la quale il proletariato intende a soddisfare non soltanto ai bisogni dello stomaco, ma anche ai bisogni dello spirito e dell' intelletto.

Ma resta indiscutibile che il fattore economico ha importanza decisiva in questo problema di cui cerchiamo oggi la soluzione. E qui lo Stato avrebbe dovuto presentarsi con ben altri propositi che questi; avrebbe dovuto sussidiare tutte le iniziative private e dei comuni; avrebbe dovuto trovare altri milioni da trasportare nelle casse comunali, le quali si propongono non solo la refezione scolastica, ma la somministrazione ai figli dei poveri di quaderni, di inchiostri, di tutto ciò che è indispensabile per frequentare la scuola stessa.

Io mi preoccupo inoltre (qui mi conceda l'onorevole presidente di parlare anche sul mio emendamento all'articolo 3, tanto per non parlare una seconda volta) mi preoccupo delle parole: *disagiata* e *povera*.

Noi quando affermiamo la necessità delle istituzioni che devono integrare la scuola popolare, non dobbiamo restringere la nostra concezione semplicemente al povero. Perchè nelle classi diseredate devonsi distinguere due categorie; quelli che con parola intraducibile i Tedeschi chiamano *Lumpen proletariat;* i cascami del proletariato, i poveri; e i lavoratori, i salariati, operai e contadini, che formano quel quarto stato di cui l'accattone, il cencioso, il misero, è una specie di detrito, precipitato nel quinto stato.

Troppe volte abbiamo visto amministrazioni comunali restringere il significato della parola povero unicamente all'accattone, unicamente a pezzente, escludendo i figli dell'operaio.

L'animo nostro è punto da tali diffidenze; e vorremmo dal relatore in proposito esplicite di

chiarazioni che tanto con la parola « disagiati » contenuta nell'articolo terzo del Ministero, quanto con quella « poveri » sostituita dalla relazione, non s'intende di restringere il significato unicamente al pezzente ma che s'intende di estendere il beneficio a tutta quella classe lavoratrice alla quale gli scarsi salari non consentono di provvedere i loro figli degli arnesi necessari alla scuola.

PRESIDENTE. L'onorevole Arnaboldi ha un emendamento all'articolo 2 così concepito:

Al secondo comma, in luogo di: e di nuovo nel mese di marzo, *sostituire le seguenti*: e due mesi dopo.

L'onorevole Arnaboldi ha facoltà di parlare.

ARNABOLDI. Prima di svolgere l'emendamento che ho presentato alla Camera, mi permetto di chiedere alla Commissione, e per essa all'onorevole relatore, di sciogliere alcuni dubbi che mi sono venuti nel leggere l'articolo secondo. Questi sono relativi all'incarico che si dà ai maestri di presentare l'elenco di coloro i quali non frequentano la scuola, all'ispettore scolastico pur essendovi altre disposizioni nella legge del 1877. Forse l'onorevole relatore potrà osservarmi che una legge non distrugge l'altra e che la riforma fatta all'articolo della presente legge può stare coll'articolo 3° di quella del 15 luglio 1877, n. 3944 e non 3968 come è stato erroneamente stampato; ma leggendo quelle disposizioni e le presenti, mi pare di vedere che le une contradiscono alle altre. Se così fosse me ne dorrei, perchè credo che fino a quando le scuole popolari rimangono affidate alle cure del comune e non a quelle dello Stato, tutte le autorità comunali hanno l'obbligo e il dovere di sorvegliarle e una legge in senso contrario sarebbe dannosa.

È necesario sia chiaramente detto quello che si vuole: imperocchè nell'articolo presente si dice che il maestro consegni l'elenco degli obbligati alla scuola e non iscritti all'ispettore, ma non si intende se deve passare per il tramite del sindaco o dell'assessore delegato e del direttore.

È bene ricordare agli onorevoli colleghi che da non molto tempo abbiamo votato un progetto di legge per i comuni che raggiungono i dieci o dodicimila abitanti, obbligandoli ad avere un direttore per la sorveglianza generale della scuola. Ora anche questa funzione mi pare dalla legge presente sia menomata, almeno io l'interpreto in questo modo, e se fosse così me ne dorrei, perchè credo che il disinteressare il sindaco i suoi incaricati o i direttori della scuola, della loro sorveglianza, di tutto quanto si attiene alla scuola stessa, porterebbe dei gravi danni.

Se per il passato le citate autorità non hanno compiuto sempre il loro dovere non è una ragione perchè con una nuova legge si debba escluderli completamente, toglierle quelle attribuzioni che se non in tutti i comuni, in molti di essi hanno sempre corrisposto agli scopi. Anzi io trovo si dovrebbe cercare di accrescere la responsabilità di queste autorità comunali, onde assicurare maggiormente la sorveglianza diretta delle scuole, onde dare una maggior garanzia agli effetti della legge, onde far sì che il controllo voluto dalla legge sia più immediato ed efficace.

Tutto ciò non si otterrà e, se si incaricherà il maestro di dare l'elenco dei mancanti alla scuola all'ispettore, che sta lontano dal paese non potrà provvedere con quella sollecitudine richiesta dal caso.

Non chiarito, la portata dell'articolo può dar luogo a molte interpretazioni all'applicazione della legge, e specialmente nei comuni rurali dove spesso non si guarda tanto pel sottile e non vanno a cercare le disposizioni di altre leggi, ma guardano e prendono a volo solo quello che è detto nella legge che tengono sott'occhio, portando così complicazioni che vanno poi sempre a danno della scuola.

Del resto, onorevoli colleghi, che l'interpretazione della legge sia possibile, lo prova quello che si è verificato qui nella Camera l'altro giorno quando ho sentito l'onorevole Alfredo Baccelli, felicitarsi perchè secondo la sua interpretazione si veniva colla legge, a togliere ai sindaci od agli assessori delegati, la sorveglianza diretta delle scuole affidandola invece all'ispettore.

Ora, siccome io sono perfettamente di opinione contraria alle considerazioni esposte dall'onorevole Baccelli, ed amo che le autorità comunali continuino a mantenere la sorveglianza scolastica che la legge del 1877 affida loro, desidero che la Commissione mi dichiari che nulla verrà innovato a questo riguardo, nella legge in discussione. Io non ho creduto di presentare uno speciale emendamento, appunto per le ragioni che sono state citate dall'onorevole Ferraris Maggiorino, il quale come me, desidera che la legge possa essere applicata nel più breve tempo possibile, ma potrebbe introdurlo la Commissione e farebbe bene.

Detto ciò vengo a dar ragione molto brevemente dell'emendamento già annunciato. Nell'articolo è detto: « all'apertura delle scuole e di nuovo nel mese di marzo il maestro ecc. ».

Qui si intende di venire ad una verifica di quello che si è compiuto all'apertura delle scuole, vale a dire verificare se sono cessate tutte quelle cause per cui un determinato alunno non era stato iscritto e non era intervenuto alla scuola. E questo sta bene.

Solamente io dico: perchè aspettare tanti mesi a fare questa verifica? Le scuole si aprono il 15 ottobre, e l'attendere sino a marzo significa non solo dare la possibilità di chiudere per sei mesi l'effetto della legge, ma lasciare deserte per tanto tempo le scuole da alunni, mentre, la nostra preoccupazione è quella che sia frequentata il maggior numero di giorni possibili. Aggiungo poi che, siccome con l'articolo 14 *ter* si dà facoltà ad alcuni comuni rurali di tenere aperta la scuola soltanto per sei mesi, cioè fino al principio della primavera, vale a dire in marzo, in questi comuni si capisce che la verifica non si potrebbe compiere. È quindi assolutamente necessario introdurre una modificazione. È per questo che io ho presentato il mio emendamento, il quale in luogo delle parole « e dopo il mese di marzo » sostituisce « due mesi dopo », aggiungendo ancora che credo, dato lo scopo santissimo della portata della legge, che, se verifica deve farsi, questa deve essere compiuta in modo e tempo efficace.

Spero che dopo queste, che mi sembrano giuste osservazioni, la Commissione vorrà accettare l'emendamento da me presentato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vigna.

VIGNA. Le ragioni che io volevo dire sono già state in gran parte annunziate dall'amico Cabrini, collega anche di partito. Mi limito quindi ad esporre solo due modificazioni di forma più che di sostanza che proporrei a quest'articolo. Nella prima parte è detto, che il sindaco deve pubblicare all'albo del comune l'elenco degli alunni: ora io vorrei che oltre a ciò il sindaco inviasse a tutti gli obbligati un avviso per mezzo del messo comunale, come si fa per la leva e per il pagamento delle imposte, per avvertirli dell'obbligo che hanno e delle penalità in cui incorrono contravvenendovi.

CREDARO, *relatore*. Questo lo accettiamo.

VIGNA. Vorrei anche, per le stesse ragioni per cui la Commissione ha proposto la sostituzione dell' ispettore scolastico al sindaco, nell'accertamento delle contravvenzioni, si aggiungesse che l' ispettore scolastico vigilerà sulla esatta compilazione dell'elenco delle persone che sono obbligate a frequentare la scuola. Mi pare che gli argomenti addotti dalla Commissione per la sua modificazione, debbano valere anche per fare accettare la mia proposta.

Un altro chiarimento di forma vorrei che si desse all'articolo 2, dove è detto che l'ispettore scolastico accerta la negligenza; ciò significa la responsabilità delle persone tenute ad osservare l'obbligo dell' istruzione.

Domando infine all'onorevole Commissione se l' ispettore scolastico debba procedere subito alla denuncia all' autorità giudiziaria, oppure possa chiamare davanti a sè i contravventori per il procedimento amministrativo...

CREDARO, *relatore*. Si starebbe freschi. Ce ne vorrebbero dieci per circondario.

VIGNA. ...mediante un invito che potrebbe essere recapitato sempre dal messo comunale o anche dagli agenti di polizia giudiziaria.

Io credo che si dovrebbe dare al procedimento amministrativo un'efficacia coattiva, perchè se si mandano i contravventori innanzi all'autorità giudiziaria si avrà questo risultato che per un'ammenda di una lira inflitta ai contravventori, (la Commissione lo sa meglio di me) ci saranno per lo meno dieci, dodici o tredici lire di spese, a cui ascende il procedimento davanti all'autorità giudiziaria, il quale conduce anche alla tassa di sentenza, ed alle spese per gli uscieri, ecc. Così per applicare un'ammenda di una lira noi assoggetteremo quella persona ad una serie di aggravi... (*Interruzione*).

No, non basta il certificato di nullatenenza per non pagare: perchè, siccome i cancellieri sono interessati mediante un decimo che è loro profitto nella percezione delle spese giudiziarie, così essi non mancheranno di procedere alla esazione di quelle penalità con tutti i modi.

Ed allora che cosa avremo? Quello che è detto il minimo di una lira nella pratica, nella realtà dei fatti sarà elevato per lo meno ad una quindicina di lire, che rappresentano una somma abbastanza grave. Ecco perchè io vorrei che la Commissione accettasse il procedimento amministrativo, e desse facoltà all'ispettore scolastico di dare alle sue decisioni una forza coattiva.

È una procedura che non ha nessun ostacolo nella nostra legge e che si potrebbe introdurre mediante una semplice modificazione di forma all'articolo.

Voci. È questione di regolamento.

VIGNA. Scriviamo il principio nell'articolo 2, cioè che l'ispettore debba chiamare i contravventori dinanzi a sè per mezzo del messo comunale o degli agenti della polizia giudiziaria (per accertare la contravvenzione, e stabilire l'ammenda che devono pagare in linea amministrativa) e alla decisione dell'ispettore scolastico diamo carattere coattivo; il regolamento determinerà poi le modalità del procedimento. Con questo modo noi avremo semplificato e insieme resa, spero, più efficace la procedura.

Una parola ancora. Io mi associo completamente alla proposta che verrà fatta dall'amico Majno nel senso che debbano anche essere puniti coloro che prendono al loro servizio dei fanciulli, perchè è obbligo di queste persone accertarsi se essi hanno soddisfatto al precetto

dell'istruzione obbligatoria: se poi sono fanciulli superiori ai dodici anni, allora deve essere pure loro obbligo, a termine degli articoli successivi, di far sì che vadano alle scuole di istruzione stabilite per le persone adulte.

Con queste modificaziani io accetterò, e darò volentieri il mio voto a questo articolo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferraris Maggiorino.

FERRARIS MAGGIORINO. Premesso che dopo un piccolo emendamento all'articolo 2 non ne ho altri fino all'articolo 25, non dubiti la Camera che io voglia troppo abusare della sua cortesia, nè del suo tempo.

All'articolo 2 io riconobbi sinceramente che mi era piaciuto il concetto della Commissione di rendere più efficace l'obbligo di frequentare la scuola, perchè la mancanza di una sanzione a quest'obbligo aveva reso in molta parte vana, come l'onorevole ministro ha riconosciuto, la legge del 1877. Ma in pari tempo avevo ricevuto una impressione notevole dalla dichiarazione del Governo, che bisogna che i costumi, le abitudini, i metodi mutati, se vogliamo, in certo modo, precorrano la severità delle leggi, e quindi suggerii l'avviso individuale, che mi fa piacere vedere oggi propugnato dall'amico di provincia, l'onorevole Vigna, e vicino in linea politica... (*Interruzione*) ...compagno, quasi compagno. Ma l'onorevole Vigna preferisce l'avviso consegnato da un messo comunale, ed a prima vista ero venuto quasi nel suo ordine di idee. Ma dopo, riflettendoci meglio, continuo ad insistere che sia preferibile la posta, perchè abbiamo due autorità indipendenti interessate alla esecuzione della legge.

Il gran difetto della legge del 1877 è che molti sindaci non dànno ad essa esecuzione. Qui invece avete anche l'ufficiale di posta, che è severamente punito quando non eseguisce la legge, il quale avrà interesse a sollecitare il sindaco per la consegna degli avvisi individuali. Quindi io preferisco l'avviso individuale mediante la posta.

Ed allora io pregherei la Commissione ed il Governo, prima di mantenere ferma l'affissione all'albo pretorio, non fosse altro perchè è documento pubblico che fa fede che è stato pubblicato il ruolo degli obbligati. (*Interruzione del deputato Suardi*).

Nei grandi comuni, mi dice l'onorevole Suardi Gianforte, che credo abbia anche avuto parte nell'amministrazione di una grande città, questi elenchi sono stampati. Tanto meglio, là abbiamo un documento ufficiale il quale ci fa prova che l'elenco è compilato.

E d'accordo colla Commissione e col Governo perchè io non voglio presentare che dei modesti suggerimenti) sopprimerei l'affissione alle scuole comunali, e sostituirei una cartolina aperta da mandarsi mediante la posta ai parenti ed ai genitori degli obbligati. Qui presento una obbiezione dell'amico Torraca: non sanno leggere. Precisamente perchè non sanno leggere, daranno molta importanza a questo avviso, e se lo faranno spiegare o dall'impiegato comunale o dal parroco o dal sindaco o da altri. Il Ministero dell'istruzione poi preparerà una cartolina simpatica anche artisticamente, e questo gioverà molto alla diffusione ed alla popolarità della scuola.

Per ultimo vorrei che simili cartoline si potessero anche mandare dai maestri agli alunni negligenti. Bisogna vivere in campagna, onorevole Credaro, dove viviamo noi...

CREDARO, *relatore*. Io vivo in montagna.

FERRARIS MAGGIORINO. Ella vive in una provincia che ha un grado elevato di pubblica istruzione. Nelle campagne molte volte i genitori del fanciullo non sanno di essere obbligati di mandarlo a scuola, alle volte il fanciullo si rende negligente ed il padre non lo sa. Se noi diamo questo mezzo non costoso, spiccio, di avvertire mediante la cartolina i genitori delle assenze dei loro figli, credo che otterremo quel risultato morale che molto sperava l'onorevole ministro.

E non sarà un grave onere per il maestro: il maestro che ha 50 alunni, se ne ha 10 negligenti, in fine di ogni settimana deve mandare 10 cartoline. Ma nei nostri uffici privati ne spediamo delle centinaia, delle migliaia per settimana!

Ora io ho formulato alcune proposte che ho affidato alla cortesia della Commissione e del ministro, credo che esse potranno trovare benevola accoglienza da parte loro, e lascio alla Commissione medesima di presentarle nella formula definitiva.

Accetto i commi 2, 3 e 4, perchè mi pare che non ci sia più l'asprezza di cui si lagnava l'onorevole Vigna.

Vede, onorevole Vigna, quando abbiamo dato l'avviso individuale, quando di settimana in settimana il genitore negligente viene chiamato davanti alle autorità lo Stato fa semplicemente il suo dovere.

Se si paragonano gli ordinamenti dei diversi paesi succintamente indicati anche nella relazione dell'onorevole ministro, si vede chiaramente che da per tutto dove l'obbligo della scuola è rispettato, l'autorità scolastica e lo Stato ricorrono a mezzi che francamente ripugnano a noi italiani, perchè noi vogliamo il fine senza volere i mezzi, ma che sono indispensabili a quest'opera, a cui spero che l'onorevole

Vigna ed i suoi colleghi vorranno associarsi, a quest'opera di ricostituzione della scuola popolare.

E con ciò, sperando che le mie modeste proposte abbiano favorevole accoglienza, ringrazio anticipatamente il ministro e la Commissione.

PRESIDENTE. Dò lettura alla Camera della nuova dizione dell' articolo 2, proposta dalla Commissione:

Al primo comma sostituire il seguente: « L'elenco dei fanciulli obbligati per ragione di età a frequentare la scuola pubblica, disposto dall'articolo 3 della legge 15 luglio 1877, n. 3961, e dall'articolo 1 della presente legge, dovrà pubblicarsi e tenersi affisso per un mese dal 10 settembre al 10 ottobre all'albo del comune. Trascorso tale termine un esemplare di detto elenco sarà consegnato all'ispettore. Il sindaco dovrà però spedire mediante la posta avviso individuale ai genitori e tutori dei fanciulli obbligati alla scuola. Tale avviso, come pure quello da inviarsi dai maestri ai genitori e tutori dei fanciulli al termine di ogni settimana godranno della franchigia postale ».

L' onorevole Monti-Guarnieri propone un emendamento al secondo comma, in luogo di « agenti di polizia giudiziaria » dire: « ufficiali di polizia giudiziaria », ed ha proposto di sopprimere le parole: « l' ispettore può anche valersi dell'opera dei direttori didattici » e propone di sostituire all'ultimo comma il seguente: « il magistrato applicherà la pena della riprensione giudiziale e solo nei casi di recidiva specifica quella dell' ammenda, che non sarà mai applicata in misura superiore di lire dieci ».

L'emendamento dell'onorevole Monti-Guarnieri è sottoscritto da dieci deputati.

L' onorevole Monti-Guarnieri ha facoltà di svolgerlo.

MONTI-GUARNIERI. Io non ho una fede soverchia nel pratico risultato di questa disposizione di legge, la quale se potrà dimostrare al paese la buona intenzione della Commissione parlamentare e della Camera in ordine all'istruzione obbligatoria, lascierà senza dubbio adito a sorprese molto dolorose, poichè, onorevoli colleghi, se sarà facile e piana l'applicazione di questa legge nei centri popolosi, dove sono comode strade, dove la viabilità è grande, riuscirà però di ben difficile applicazione per coloro che vivono lontani da centri popolosi, pei poveri contadini, che vivono nelle campagne, dove molte volte le scuole sono a distanza di 2 o 3 chilometri dalle loro case e per quelli che vivono nelle montagne e che hanno la scuola anche al di là dei 4 e dei 5 chilometri...

GIANTURCO. E non hanno scarpe.

MONTI-GUARNIERI. ...e non hanno scarpe; come dice l'onorevole Gianturco, e non hanno libri, non hanno alcuna di quelle comodità che hanno i fanciulli che si trovano nei centri popolosi, per i quali esistono i patronati scolastici, le refezioni scolastiche ed altre bellissime e provvide istituzioni. Quando e come potrà esser decretata per costoro la negligenza? Lo lascio pensare alla Commissione parlamentare. E dopo questo brevissimo esordio dirò subito le ragioni del mio emendamento.

E dichiaro anzitutto che a torto si è dimenticata (me lo perdonino l'amico relatore ed il ministro) la dizione semplice e benefica della legge del 1877. Dato che questa disposizione di legge venisse votata quale è proposta, evidentemente si dovrebbero intendere soppresse le disposizioni degli articoli 3 e 4 della legge del 1877.

CREDARO, *relatore*. No! no!

MONTI-GUARNIERI. Ed allora se questo non è bisogna dirlo.

CREDARO, *relatore*. Non ho detto nulla, quindi non è abrogato.

MONTI-GUARNIERI. Ed allora le dirò, onorevole Credaro, che parecchie delle disposizioni proposte sono in contradizione con le disposizioni della legge del 1877, che a torto - dicevo - si è dimenticata. La legge in discussione opererebbe a mio avviso una grande confusione di poteri e di autorità, mentre la legge del 1877 aveva procedimenti chiarissimi.

Quale era il criterio informativo del procedimento sancito dalla legge del 15 luglio 1877? Il criterio che informava quella legge, riguardo alle penalità sancite nell'articolo 2, era di esaurire anzitutto tutta una serie di provvedimenti, che chiamerò di ordine paterno, e di arrivare al rinvio all'autorità giudiziaria, solo quando questi provvedimenti paterni fossero risultati inefficaci.

Quindi l'articolo 3 diceva benissimo che i genitori e coloro che hanno l'obbligo dell'istruzione, se non avessero adempiuto spontaneamente alle prescrizioni della legge, sarebbero stati ammoniti dal sindaco ed eccitati a compierle.

E solo quando costoro non comparivano dinanzi al sindaco, si arrivava - dopo però constatata la renitenza - alla denuncia all'autorità giudiziaria, provvedimento che naturalmente importa gravi conseguenze.

Con le disposizioni che ci vengono invece proposte oggi dalla Commissione parlamentare, si è soppresso anzitutto l'ammonimento del sindaco, secondariamente non si sa a quale autorità siano state attribuite le funzioni da esso prima esercitate, se cioè ai direttori didattici o agli agenti di polizia gindiziaria che, con una

più esatta dizione di natura giuridica, si sarebbero dovuti chiamare ufficiali di polizia giudiziaria.

L'articolo 2 infatti stabilisce che l'accertamento della negligenza potrà esser fatto tanto col mezzo degli agenti, come esso li chiama, di polizia giudiziaria, quanto col mezzo dei direttori didattici.

La confusione dei poteri avverrà facilmente, e non si saprà quando comincerà l'azione dell'agente di polizia giudiziaria e finirà quella del direttore didattico e viceversa. Non sarebbe molto più pratico e molto più opportuno che, in ordine a questa disposizione, si ritornasse all'antico, e si dicesse cioè che avanti tutto quei genitori e quei tutori che non cureranno l'istruzione obbligatoria saranno chiamati davanti al sindaco che farà loro l'ammonimento stabilito nell'articolo 3 e che qualora essi non compaiano e non giustifichino di aver procacciato ai bambini altrimenti l'istruzione, o per motivi di salute, o per altre cause gravi, incorreranno nelle pene di cui all'articolo 4? E non sarebbe anche molto più pratico dire che solo quando fossero esauriti tutti questi provvedimenti, che io mi permetto di chiamare di ordine paterno, allora soltanto si dovrà invocare l'ausilio dell'autorità giudiziaria? Con la dizione che ci viene proposta dal progetto, il rinvio all' autorità giudiziaria potrà invece essere rimesso persino all'arbitrio di una guardia campestre!

Proprio così! L'articolo 2, dice infatti che la constatazione della negligenza potrà esser fatta anche da agenti di polizia giudiziaria; ora poichè gli agenti di polizia giudiziaria per il nostro codice di procedura penale sono anche le guardie campestri, così molte volte si avrà, specialmente nelle isole di Sicilia e Sardegna, dove le guardie esercitano un *rôle* (come dicono i francesi) non indifferente nella vita pubblica, che sulla semplice constatazione della negligenza da parte di una guardia campestre, un cittadino potrà essere rinviato avanti il magistrato penale. Ora questo a me pare grandemente pericoloso anche per le gravi conseguenze, come rilevava benissimo l'onorevole Vigna da quella parte della Camera, che ne deriveranno.

L'art. 4 della legge del 1877 diceva in ordine alla penalità: « L'ammenda è di 50 centesimi, ma dopo essere stata applicata inutilmente due volte può elevarsi a tre, a sei, e fino al massimo di lire 10 a seconda della continuata renitenza ». Ora la disposizione di cui all'articolo 2 della presente legge non parlando in alcuna maniera di codesto crescendo di pena deve evidentemente intendersi abolitiva di quella disposizione di legge.

Stabilire del resto, come si è fatto, il minimo dell'ammenda in lira una è perfettamente inutile, perchè la Commissione dovrebbe ricordare che per il nostro codice penale l'ammenda va da un minimo di una lira ad un massimo di lire due mila. È bene chiarire questo punto.

S'intende realmente abolita la legge del 1877?

CREDARO, *relatore*. Ho detto che è conservata.

MONTI-GUARNIERI. Ed allora lo si dica nella legge. Onorevole Credaro, ella che è un valoroso pedagogista, ma che forse non ha pratica di cose giuridiche, deve sapere che nell'interpretazione delle leggi siamo molte volte esposti a sorprese molto dolorose.

Che cosa costerebbe dunque alla Commissione, per chiarire la legge, di dire che rimangono in vigore tutte le disposizioni della legge del 1877?

CREDARO, *relatore*. Siamo d'accordo: in ultimo.

MONTI-GUARNIERI. Dire che siamo d'accordo non basta: è necessario che di questo accordo ne resti traccia nella legge.

Ancora una parola ed ho finito. Nell'emendamento che abbiamo proposto ci siamo preoccupati anche del massimo dell'ammenda, perchè nella nuova legge si parla soltanto del minimo.

CREDARO, *relatore*. È quello del 1877.

MONTI-GUARNIERI. Non è esatto. Il minimo dell'ammenda per la legge del 1877 era di cinquanta centesimi. Ma il massimo? Sarà quello di lire 2000 del codice penale o quello di lire dieci della legge del 1877?

Diceva bene l'onorevole Vigna anche a questo riguardo: guardate che con l'intenzione di voler fare una legge che sia benefica per le nostre popolazioni non arriviate a fare una legge che debba portare sul nostro capo molte imprecazioni!

Quando si vorrà stabilire la negligenza del contadino, dell'uomo che vive sulla montagna, che ha la scuola lontana, che non ha mezzi di mandare i figliuoli alla scuola, che è costretto anzi molte volte ad allontanarli per i campi perchè lo aiutino a procacciarsi il pane quotidiano, prima di doverlo tradurre a giudizio si dovrà tener presente che a quel povero cittadino la sentenza del pretore, oltre le dieci lire di ammenda, appiopperà tutte quelle altre lire che sono la conseguenza diretta di tutte le nostre sentenze penali.

Una sentenza di condanna a dieci lire di ammenda porterà con sè la condanna a dieci lire di tassa di registro per la sentenza penale, a 5 o 6 lire di diritti di usciere, che noi con grande generosità abbiamo di recente anche aumentato, così che in luogo di punire siffatta negligenza con 7, 8 o 10 lire al massimo, arri-

veremo a punirla con 20, 30, 40 lire, se pur basteranno.

E non creda, onorevole Credaro, che il fisco si dimentichi di ripetere quelle spese, perchè il fisco è rapace! Le unghie del fisco in materia giudiziaria ella non le ha mai conosciute, perchè vive nell'ambiente della pedagogia, se non ricco, certamente tranquillo. Ma sappia che il fisco ha unghie rapaci!

Il cancelliere, il vice-cancelliere, l'alunno giudiziario, che vivono anche dei proventi giudiziari, sanno raggiungere a tempo opportuno la vaccherella, la pecorella, la capra, e sapranno mettere sul lastrico, per l'impero della legge, anche poveri contadini, rei solo di negligenza nella istruzione obbligatoria!

CREDARO, *relatore*. Allora dite che non la volete!

MONTI-GUARNIERI. No! Noi la vogliamo, ma col rispetto alla legge vogliamo anche il rispetto alla miseria!

Con questa legge si arriverebbe a conseguenze disastrose, perchè quando andrete a dire al povero contadino, che si vede espropriata la casa per 30 o 40 lire, che tutto questo succede in onore e gloria dell'istruzione obbligatoria, egli manderà a quel paese l'istruzione obbligatoria, il Governo e la Camera, e, se è un buon conservatore, diventerà un sovversivo! Pensate alle conseguenze di questa disposizione, onorevoli colleghi, e vedrete che le mie parole non saranno arrivate del tutto inopportune.

E vengo ora a parlare di due modificazioni di forma: una, che è stata accettata dall'onorevole relatore, e me lo ha dichiarato, è quella di aggiungere le parole « dei parenti » perchè sembrava che si rinviassero a giudizio i fanciulli e non i parenti negligenti; l'altra di sostituire alle parole « agenti di polizia giudiziaria » la parola « ufficiali », giacchè la parola *agenti* non esiste nel nostro codice di procedura penale. In esso non vi sono che degli ufficiali di polizia giudiziaria e degli agenti di pubblica sicurezza: ma, poichè la Commissione non ha certo voluto intendere di deferire la constatazione della negligenza esclusivamente agli agenti di pubblica sicurezza, io credo che la dizione da adottare sia quella di « ufficiali di polizia giudiziaria ».

Ed ho finito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rizzo Valentino.

RIZZO VALENTINO. L'onorevole Monti-Guarnieri ha esposto considerazioni, certamente gravissime, le quali confermano la difficoltà di questo articolo e, direi anzi, di tutta quanta la legge. Egli ha però alquanto esagerato, ed è uscito da quella moderazione politica, che lo distingue, e nella quale gli sono stato sempre compagno; ma credo che quanto egli ha detto circa gli effetti, che avrebbero queste multe, sia dal punto di vista fiscale certamente vero.

CREDARO, *relatore*. C'è un equivoco!

RIZZO VALENTINO. Se c'è un equivoco, l'onorevole relatore lo spiegherà, e saremo lieti di accogliere le sue spiegazioni. Ma, certamente, quello, che ha detto l'onorevole Vigna, e quello, che ha soggiunto l'onorevole Monti-Guarnieri, ha vivamente impressionato la Camera; e specialmente ha impressionato coloro, i quali credono poco alla efficacia di queste disposizioni; e fra questi pongo me stesso, perchè anch'io prevedo e son convinto che la condanna condizionale e la grazia condizionale saranno la conclusione di tutte queste norme, perchè le ammende, o non saranno sanzionate o nessuno le pagherà, e i deputati saranno i primi a domandare la grazia per quelli, che alle ammende stesse fossero condannati.

Detto questo sulla questione accennata dall'onorevole Monti-Guarnieri, sulla quale sentiremo con piacere le osservazioni dell'onorevole relatore, mi sono inscritto su questo articolo per fare speciali osservazioni intorno al comma secondo, e cioè intorno all'ufficio, che si dà all'ispettore scolastico. Appena due mesi or sono la Camera discusse un disegno di legge concernente questi ispettori, e si arrivò al punto di negare all'ispettore scolastico una stanza, in cui potesse collocare i suoi registri; si disse che ciò era una rovina per i comuni, e che noi non dovevamo addossare ad essi questa spesa. Oggi, invece, alle presenti attribuzioni degli ispettori se ne aggiungono delle nuove, che appunto sono scritte nell'articolo secondo. Anche su questo punto gradirei qualche spiegazione dall'onorevole Credaro; imperocchè, i nostri ispettori scolastici essendo circa duecento, li ritengo insufficienti e per le vecchie e per le nuove mansioni, che loro oggi si vorrebbero affidare. Accennerò alle condizioni della mia provincia, che naturalmente meglio conosco: un solo ispettore deve invigilare quasi la metà della provincia di Treviso, composta da numerosissimi comuni, e che certamente non è fra le più scarse di popolazione. Se consideriamo poi le condizioni della Basilicata, come mi suggerisce il collega Torraca, non so come un ispettore potrebbe cavarsela.

D'altra parte il relatore nel suo lavoro, che attentamente ho letto, come forse non tutti hanno fatto, fa una critica all'elemento elettivo, critica strana veramente, poichè viene da parte di una Commissione parlamentare, che appunto sorge dall'elemento esclusivamente elettivo.

L'onorevole Credaro pare non si fidi troppo

della sovranità popolare, che elegge indirettamente i sindaci e i consiglieri comunali loro collaboratori, e suggerisce, invece, gli ispettori scolastici appunto perchè rappresentano l'elemento governativo. Ora io certamente vorrei che il Governo avesse anche maggiore influenza di quella che ha sulle scuole; ma d'altra parte questo ostracismo, dato con dichiarazioni così esplicite e severe, all'elemento elettivo, che pure come ha dimostrato l'onorevole Arnaboldi e come tutti sappiamo, fa splendida prova in materia di istruzione pubblica in gran parte d'Italia, mi pare in verità che rappresenti un giudizio troppo arrischiato e severo da parte di una Giunta parlamentare. Pregherei quindi l'onorevole relatore di dir qualche parola anche su questo punto.

Non mi pare opportuno che, mentre facciamo una legge, che addossa ai comuni nuovi non lievi compiti per riguardo all'istruzione pubblica, si parta dal proposito di una scarsa fiducia nei sindaci e nei loro collaboratori.

Ma da questa questione incidentale passo al punto speciale d lle mie osservazioni.

L'ispettore, dice l'articolo, può anche valersi dell'opera dei direttori didattici.

I direttori didattici sono appunto istituiti per invigilare le scuole del comune e l'opera dei maestri; ma nei comuni, dove i direttori non hanno insegnamento, non spetterebbe forse ad essi il compito, che l'articolo secondo affida, invece, all'ispettore scolastico?

I direttori didattici adunque non potranno attendere a queste nuove attribuzioni portate dall'articolo?

CREDARO, *relatore*. È tutto nel regolamento; è un organismo così formato.

RIZZO VALENTINO. Insomma qui, o si fa la legge, o il regolamento. Un momento fa ho udito dire che questa legge in un punto conteneva un errore, e che s'intendeva correggere col regolamento.

In verità mi pare un po' strano far una legge, prevedendo gli errori per poi rimetterne la correzione al regolamento.

Io quindi domanderei che la Commissione, di concerto col Governo, stabilisse che si debba valersi dell'opera dei direttori didattici in quei comuni, dove questi non hanno l'insegnamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cottafavi.

COTTAFAVI. Farò una osservazione, che ritengo necessaria, per rendere effettivo in qualche modo questo secondo comma dell'articolo 2. Perchè, così come è redatto, non servirebbe allo scopo, per cui è stato scritto.

Nell'articolo secondo si dispone che l'elenco dei fanciulli obbligati venga fatto dall'autorità comunale, la quale naturalmente deve trasmetterlo al maestro. Questi, dopo aver accertato che i genitori non hanno fatto inscrivere gli alunni elencati, forma un secondo elenco e lo trasmette all'ispettore scolastico, che alla sua volta, sulla base di questo secondo elenco in cui sono notati i nomi dei fanciulli, che non si sono presentati a scuola, commette (e qui è usata una parola impropria) all'agente di polizia giudiziaria l'incarico di fare le ricerche per accertarne la negligenza. Per tal modo tutti, all'infuori dell'autorità comunale, che ha preparato il lavoro e che ha fatto l'elenco degli obbligati, vengono a conoscere che ci sono gli alunni mancanti. Cosicchè domani un sindaco, della città di Milano o della città di Peretola, dovrà rispondere ad una interpellanza al Consiglio comunale di un consigliere sull'andamento delle scuole e non saprà che cosa rispondere: perchè sarà necessario che egli vada dall'ispettore scolastico del circondario ad informarsi. Ora io trovo francamente che questa diffidenza verso i municipi in genere sia ingiustificata. Ci sono comuni, che non fanno il loro dovere, che non adempiono all'obbligo della pubblica istruzione, e che non mantengono quella sorveglianza, che dovrebbero; ma ce ne sono anche moltissimi che fanno il loro dovere.

Ed è veramente inesplicabile che tutti, all'infuori della Commissione di vigilanza o del sindaco, debbano sapere se ci sono assenze o frequenze nelle scuole. Non comprendo poi perchè si debbano sopprimere organismi che funzionano bene. (*Interruzioni*).

Presentemente ci troviamo con un'organizzazione completamente errata, perchè la Commissione scolastica comunale non ha alcuna attribuzione didattica, e non può entrare nelle scuole, se non per verificare se sono rispettate le regole dell'igiene e della pulizia. Ora per fare questo non c'è bisogno di una Commissione scolastica, ma basta l'ufficiale sanitario del comune. Ma che si escluda il sindaco, che rappresenta l'ente comunale dove deve vivere la scuola (perchè non dobbiamo dimenticare che le scuole elementari sono comunali e non governative, e son pagate in gran parte dal bilancio del comune), che lo escluda fino al punto che non gli si mandi più l'elenco dei fanciulli, che non frequentano la scuola, mi pare una cosa enorme. Tanto più che questo ispettore scolastico per corrispondere col sindaco dovrà pure fargli conoscere i provvedimenti, che intende di prendere; e il sindaco risponderà: ma io me ne lavo le mani; volete che mandi avvisi per mezzo del messo comunale, quando non so nemmeno chi siano i mancanti?

Le osservazioni dell'onorevole Arnaboldi e dell'onorevole Rizzo mi sembrano di molto

peso. Ecco perchè vorrei che all'articolo 2 ove si parla dell'elenco dei fanciulli, che non si sono presentati, si stabilisse che fosse trasmesso prima al sindaco e poi all' ispettore scolastico, se si vuol lasciare all' ispettore scolastico questa responsabilità, perchè trattasi di un ufficio dove si può ritenere che il sindaco possa essere un tiepido procuratore del Re. Ma non capisco che si escluda l' autorità comunale; tanto più che, andando di questo passo, arriveremo a questo: che l'ispettore, che non ha un locale dalla prefettura, non lo avrà neppure dal comune, e dovrà insediarsi nella prima taverna del paese. Si trasmetta pure all' ispettore scolastico questo elenco, ma lo si trasmetta anche al sindaco, che, come capo del comune, non deve rimanere al buio di ciò, che accade nella scuola del proprio paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Majno cogli onorevoli Cabrini, Vigna, Varazzani, Rondani, Luzzatto Riccardo, Costa, Celli, Comandini e Garavetti hanno presentato il seguente emendamento aggiuntivo:

« Saranno pure considerati contravventori e assoggettati all'ammenda coloro presso i quali il fanciullo obbligato all'istruzione fosse impiegato al lavoro ».

L'onorevole Majno ha facoltà di parlare.

MAJNO. Aveva chiesto di parlare prima di me l'onorevole Fradeletto. Ad ogni modo gli cedo l'iscrizione.

PRESIDENTE. L'onorevole Fradeletto, a cui cede l'iscrizione l'onorevole Majno, ha facoltà di parlare.

FRADELETTO. Voglio secondare una proposta fatta dall'onorevole Rizzo.

Dirò una parola sola, perchè desidero imporre a me la disciplina, che raccomandava testè l'onorevole Maggiorino Ferraris. Mi associo dunque incondizionatamente alla proposta presentata dall'onorevole collega Rizzo, e alle savie considerazioni, con le quali egli ha creduto di suffragarla. Credo, cioè, che, dove esiste una direzione didattica senza insegnamento, essa si possa, anzi si debba, sostituire all'ispettore riguardo alla ricerca dei fanciulli assenti e alla denunzia. Ma se la Commissione crede che l'opera dell'ispettore, quale rappresentante del potere centrale, sia più efficace e indipendente, mi appago di una modificazione più semplice. Al terzo comma, dove è detto: « L'ispettore può anche valersi dell'opera dei direttori didattici » si dica: « L'ispettore deve valersi dell'opera dei direttori didattici ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Poichè la proposta dell' onorevole Majno non si riferisce alle osservazioni fatte sull' articolo, che discutiamo, ma ad una aggiunta, ch'egli propone, consenta che io faccia preliminarmente alcune dichiarazioni sulle gravi questioni sollevate dall' articolo 2. Così potremo discutere a parte l' emendamento Majno, che riguarda un' altra questione. Nella discussione generale manifestai i miei dubbi sulla efficacia della sanzione punitiva ai fini dell' insegnamento obbligatorio; e dissi che quando la Commissione aveva creduto di rendere più rigorosa la sanzione, non mi era opposto, perchè non voleva (usai questa espressione e la ripeto) intepidire col mio freddo scetticismo il calore del loro entusiasmo. E l'onorevole Credaro m'interruppe dicendo che non era eccessivo calore. È vero?

CREDARO, *relatore*. Siamo legislatori e bisogna pur fare qualche cosa!

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ritengo che tutte le obbiezioni sollevate contro l'articolo 2 fossero eliminate dal testo ministeriale. Infatti l'obbiezione realmente grave che è stata qui sollevata, è quella dell'onorevole Monti-Guarnieri: la legge del 1877 rimane, o non rimane in vigore? Voi dite che rimane in vigore, ma alcune disposizioni nuove saranno praticamente incompatibili con le disposizioni della legge.

Un altro ordine di obiezioni, di cui si sono fatti eco gli onorevoli Rizzo, Cottafavi e Fradeletto, è stato sollevato contro lo spossessamento dell'autorità comunale del suo diritto di regolare la chiamata alla scuola. Ora l'articolo del disegno di legge ministeriale non toccava la legge del 1877. E prego la Camera di credere che lo faceva a ragion veduta; perchè riconosco tutte le gravi questioni, le ardenti controversie, cui può dar luogo l'organizzazione dell'obbligo dell'istruzione, e voleva evitarle per quelle ragioni di prudenza legislativa, che gli ho esposto.

L'articolo 2 si riferiva alla legge del 1877 introducendo di più quell' istituto, che funziona così bene in Inghilterra, della ricerca del fanciullo obbligato. Per tutto il rimanente la legge del 1877 rimaneva integra. Ora l' ultimo capoverso dell'articolo 4 di quella legge dice:

« È dovere delle autorità scolastiche promuovere le ammonizioni e le ammende ».

Nel sistema della legge dunque il sindaco aveva l'autorità immediata: ma le autorità scolastiche, cioè gl' ispettori e magari il provveditore, e magari anche il prefetto, avevano anche essi l'obbligo di promuovere l'applicazione delle ammende. Dunque il pensiero della Commissione era già nella legge del 1877; solo che non venne eseguito. Inoltre l'ultimo capoverso

dell'articolo 4 (e richiamo su questo l'attenzione di tutti i colleghi per troncare con l'accordo di tutti una discussione, che potrebbe prolungarsi all'infinito come si prolungò quella del 1877) dice:

« Un regolamento stabilirà le norme per la applicazione e la riscossione dell'ammenda ».

Ora questo regolamento non è stato mai fatto, ed io m'impegno di farlo. E allora, in sede di regolamento, potranno trovar luogo le savie osservazioni dell'onorevole Monti-Guarnieri circa la gratuità del procedimento, e le osservazioni dell'onorevole Ferraris circa l'invio dell'avviso a domicilio. Insomma con questo regolamento potremo risolvere tutte le questioni, che qui sono state posate. Io credo che, se tornassimo alle disposizioni dell'articolo 2 ministeriale con l'impegno mio di fare il regolamento, tenuto conto delle osservazioni della Commissione e degli onorevoli Rizzo, Monti-Guarnieri, Fradeletto e Ferraris, potremmo chiudere la discussione con l'accordo di tutti. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Majno per isvolgere il suo emendamento.

MAJNO. Io ho proposto una aggiunta all'articolo 2, ma poichè la mia proposta si connette con gli intendimenti di severità, che la Commissione, esaminando il disegno di legge ministeriale, ha voluto introdurre nel testo di queste disposizioni, mi sia concesso dire brevissimamente qualche cosa sulle proposte della Commissione, per dimostrare che il disegno di legge della Commissione non raggiunge lo scopo che si vorrebbe ottenere.

È un semplice inasprimento di procedura quello che la Commissione introduce. La mia proposta, invece, si inspira ad un complemento sostanziale delle sanzioni per la renitenza scolastica; e credo che la Commissione dovrebbe accettarla.

La Commissione fu tanto dominata da un proposito di singolare severità contro la renitenza scolastica, che ha perfino dimenticato di far menzione di una cosa, la quale stava tanto bene nel disegno ministeriale, e cioè che gli accertamenti della renitenza scolastica non mirano solo all'ammonizione, e alle altre penalità della legge del 1877, ma anche allo scopo umano e benigno di accertare la povertà ai fini della beneficenza scolastica, di cui è cenno nell'articolo seguente.

La Commissione propone di sostituire gli ispettori scolastici ai sindaci nella ricerca delle cause, che determinarono l'assenza dalla scuola dei ragazzi obbligati all'istruzione.

Non so se praticamente potrà esser vero ciò, che la Commissione spera: cioè che gli ispettori scolastici, i quali hanno tante scuole da vigilare, riescano a risultati efficaci meglio dei sindaci, preposti solo alle scuole del proprio comune. Coll'articolo 2 della Commissione il sindaco non ha più nessuna ingerenza in ordine alla renitenza scolastica, mentre vi si riconosce che nella ricerca degli scolari assenti gli ispettori scolastici possano valersi dell'opera dei direttori della scuola, che pur sono dipendenti dal comune. Altra caratteristica dell'articolo 2 della Commissione è il volere sostituita alla forma economica e meno sgarbata, ammessa dalla legge del 1887, la forma ordinaria, con cui si fanno tutti gli altri processi per contravvenzioni forestali, igieniche e alla legge sulla caccia.

Ora, considerando gli altri procedimenti in materia contravvenzionale, possiamo anche per essi desiderare forme più semplici ed economiche, ad esempio di quanto si pratica in Germania.

Ad ogni modo, se anche si vogliono mantenere queste forme severe per altri processi contravvenzionali, non è consentaneo all'indole della materia, che stiamo esaminando, adoperare tanto rigore di forma anche nella ricerca della renitenza scolastica. Ho potuto fare in questa materia un po' d'esperienza per la carica, che occupo nella mia città; e posso dire che, nella massima parte dei casi, la renitenza scolastica è spiegata dalla miseria delle famiglie, che debbono collocare i loro figliuoli al lavoro, qualche volta perfino in contravvenzione alla legge sul lavoro dei fanciulli.

Ora io domando alla Camera: è giusto, in una materia dove il fatto non rispondente alla legge è, nella grande maggioranza dei casi, determinato dalla miseria, mandare il carabiniere alla porta della casa di queste povere famiglie? (*Bene! Bravo!*)

La ricerca della renitenza scolastica condurrà d'ordinario all'esercizio della beneficenza scolastica ricordata nell'articolo 3 del disegno di legge ministeriale. Ora le indagini che nella maggioranza dei casi dovrebbero approdare a questo risultato male si dovrebbero compiere col mezzo degli agenti della forza pubblica?

Riguardo poi alla sostituzione dei sindaci con gli ispettori scolastici, debbo, come legale, fare qualche osservazione circa gli inconvenienti e le difficoltà gravi, a cui darebbe luogo l'articolo 2 del disegno della Commissione.

L'onorevole Vigna e altri accennarono all'aggravamento delle penalità, derivante dalle non indifferenti spese processuali, per le quali uscieri e cancellieri hanno l'interesse personale di infierire, per farsi pagare, contro i contravventori all'obbligo dell'istruzione. Per tal modo l'ammenda, che pure ha un massimo di dieci lire,

diventerà una somma molto maggiore per il cumulo delle spese.

Coloro, che così hanno parlato, dimenticarono, secondo me, la possibilità di sottrarsi a tanto cumulo di spese, facendo oblazione. Ciò tuttavia non salva il testo proposto dalla Commissione da altre censure di carattere legale. Infatti, se accettiamo l'articolo 2 proposto dalla Commissione, in pratica non si saprà più a chi la oblazione dovrà essere fatta. Secondo l'articolo 101 del codice penale, l'oblazione dovrebbe essere fatta al pretore; bisognerà quindi attendere che il processo venga regolarmente istituito e inviato al pretore. Si dirà che potranno valersi dell'articolo 4 della legge del 1877, che ammette l'oblazione secondo le norme stabilite dalla legge comunale e provinciale. Ma secondo la legge del 1877 si comprende l'oblazione fatta in forma amministrativa, perchè per quella legge è il sindaco quegli, che può mettere in moto l'azione penale, ed a lui quindi il contravventore naturalmente deve presentarsi per fare la oblazione ed evitare il processo penale.

Ma, se escludete il sindaco per sostituirgli l'ispettore scolastico, dove andrà il disgraziato desideroso di evitare il processo mediante l'oblazione?

Non ci saranno allora le spese, di cui parlavano l'onorevole Vigna ed altri colleghi; ma ci saranno quelle dell'avvocato, che nell'oscurità della legge sarà stato richiesto di assistenza e di consiglio sul modo di fare la oblazione.

Quindi, secondo me, l'articolo 2, come è proposto dalla Commissione, dovrebbe essere ancora studiato. In esso la severità si riduce a un inasprimento ingiustificato e inopportuno delle forme processuali: nella sostanza delle sanzioni l'articolo 2 proposto dalla Commissione non fa che aggiungere cinquanta centesimi al minimo della ammenda.

Ora io che desidero pure che l'obbligo dell'istruzione abbia una sanzione seria, propongo, invece, una aggiunta di carattere sostanziale. Dopo quanto hanno detto prima di me, discutendo sopra questo medesimo articolo, i due colleghi Cabrini e Vigna, non ho bisogno di fare dimostrazioni.

La mia proposta è in questo senso: che siano considerati come contravventori all'obbligo dell'istruzione anche coloro, che tengono presso di sè a lavorare un fanciullo obbligato alla scuola. Si tratta di una legge sociale di grandissima importanza, alla osservanza della quale devono tutti concorrere.

Non mi si dica che a questo provvede già la legge sul lavoro dei fanciulli; perchè anche senza contravvenire alla legge sul lavoro dei fanciulli, molti fanciulli, nelle ore dell'istruzione obbligatoria, possono essere impiegati in quei lavori, che non hanno carattere industriale, o che si compiono in officine non contemplate in quella legge speciale.

Dopo queste considerazioni credo che non vi sia bisogno di aggiungere altro per persuadere i colleghi, che mi hanno benevolmente ascoltato, di queste due cose: in primo luogo, che l'articolo 2 dovrebbe essere ancora studiato, se non si accetta senza altro di ritornare al testo ministeriale; in secondo luogo, che, se si vuole un complemento di sostanza alle sanzioni riguardanti l'osservanza dell'obbligo dell'istruzione, il complemento dovrebbe consistere nell'estendere la contravvenzione a tutti coloro, che concorrono coi genitori (non avendo nemmeno la giustificazione delle condizioni finanziarie) a tener fuori della scuola i ragazzi, che sono obbligati ad andarvi. (*Bene! — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Commissione.

RUBINI, *presidente della Commissione*. La Commissione ha udito con molta attenzione le varie critiche, che furono fatte a questo articolo. L'onorevole relatore, poichè si tratta di lire e centesimi, vuole che risponda io in vece sua. (*Si ride*). È vero che non si è parlato soltanto di ammende: ma tuttavia la parte che ha dato luogo a parecchie censure è quella finanziaria: è stato, se si vuole, il pretesto, ma intanto ha dato motivo al relatore di riversare sovra di me l'incarico.

Ora ho udito le critiche e non le ho udite con animo repellente; ho trovato che in esse c'è molto di vero e di degno di considerazione. Tutto considerato, affinchè non si proceda troppo lentamente nella discussione, la Commissione sarebbe disposta a ritornare alla proposta del Governo per l'articolo 2. Pregherei poi il Governo di accettare alla sua volta che a quel suo articolo si aggiunga un'ultima parte, nella quale si prescriva al ministro dell'istruzione di emanare entro il 31 dicembre 1904 quel regolamento, che già era prescritto dalla legge del 1877, e che finora rimase lettera morta.

Credo che in questa guisa si potrà nel regolamento tener conto di tutte le raccomandazioni fatte, e nello stesso tempo la legge sarà migliorata nel senso che avrà prescritto di colmare una lacuna, la quale veramente non avrebbe dovuto esistere sino ad oggi. Avrà esistito fino ad oggi, scomparirà entro l'anno.

Questa proposta credo possa essere accettata dalla Camera e dall'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole relatore. Ne ha facoltà.

CREDARO, *relatore*. Io debbo completare

le parole dette dal presidente della Commissione in questo senso: noi abbiamo inteso che rimanessero ferme le disposizioni della legge 15 luglio 1877. Così era già stampato l'articolo. Quelle parole furono soppresse ad istanza dell'onorevole presidente della Commissione che le ritenne inutili. Da ciò nacque tutta la discussione di oggi. (*Oh! oh!*).

Io ritengo che l'onorevole Monti-Guarnieri abbia ragione in ciò che ha detto; non ritengo altrettanto giusta la critica fatta dall'onorevole Majno, il quale si è lanciato con molta veemenza contro l'operato della Commissione (*Oh! oh!*), che si è proposta soltanto questo: poichè l'esperienza ci ha insegnato che i sindaci italiani non hanno saputo far rispettare la legge del 1877 sull'obbligo scolastico, la Commissione ha cercato se fosse possibile appoggiarsi ad un'altra autorità, che facesse rispettare la legge, e ha pensato che potesse essere utile dare allo Stato una maggiore ingerenza. Ora chi poteva rappresentare lo Stato nei riguardi tra comuni, sindaci e maestri? Non altri che l'ispettore scolastico.

Saremo stati dei giuristi infelici; ma la Commissione ha pensato che l'ispettore scolastico potesse fungere quasi da pubblico ministero. (*Interruzioni*). Essa aveva presente il terzo comma dell'articolo 4 della legge del 1877, che consente l'oblazione, perchè così restano risparmiate tutte quelle spese, che giustamente furono deplorate.

Ritorniamo alle disposizioni della legge del 1877 e aspettiamo che l'articolo terzo elevi la condizione della nostra scuola mediante la refezione scolastica, gli indumenti, ecc., come benissimo hanno osservato gli oratori precedenti.

In quanto all'aggiunta dell'onorevole Majno, purchè essa possa connettersi con l'articolo organicamente, la Commissione l'accetta come concetto generale.

RUBINI, *presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINI, *presidente della Commissione*. Se mi ero opposto all'inclusione del riferimento alla legge del 1877, si era perchè credeva che fosse inutile, una volta che non si aboliva, il disposto di quella legge e perchè diverse sono le leggi sulla materia. Quanto all'aggiunta dell'onorevole Majno, a me pare che sia importante; ma per l'economia del tempo credo non convenga oggi di accettarla.

Sarà piuttosto materia di studio per il regolamento; e, ove non fosse materia da potersi includere nel regolamento, a suo tempo il Governo porterà qui qualche proposta al riguardo ma oggi facciamo cammino, onorevoli colleghi, altrimenti la legge non arriverà in porto.

PRESIDENTE. Dunque l'opinione del presidente non è quella della Commissione; nè l'opinione del relatore è quella del presidente. (*Si ride*). Quindi si tratta di opinioni personali.

FERRARIS MAGGIORINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

FERRARIS MAGGIORINO. Questo articolo si componeva di due parti. Nella prima vi era semplicemente l'iscrizione nell'albo pretorio e la riprensione, e su questa prima parte, che non è penale e che non porta spesa, c'era l'accordo di quasi tutte le parti della Camera. Ora possiamo noi rinunziare a questa prima parte?

Non ne vedrei l'utilità. La Commissione aveva fatta una proposta, l'onorevole ministro l'aveva esaminata con benevolenza, e nessuno aveva fatto le osservazioni in contrario: anzi l'onorevole Vigna, prima ancora che la proposta venisse avanti, l'aveva invocata. Ora, onorevole ministro, poichè su questa prima parte siamo tutti d'accordo, insistiamoci.

Prego dunque l'onorevole ministro di voler accogliere la prima parte dell'articolo proposto dalla Commissione.

Quanto alla seconda parte, che riguarda le penalità, mi permetta la Camera che io dica che si è caduti in un grosso equivoco. Perchè gli egregi colleghi, che hanno discusso fino a qui, non hanno tenuta presente la circostanza ricordata dal presidente della Commissione e dal relatore, che, cioè, questa legge non abroga punto le disposizioni della legge del 1877; quindi non vi è esautorazione del sindaco nè alcuno degli altri inconvenienti che, sono stati lamentati.

Soltanto nel testo unico, che il Governo chiederà certamente di fare, le disposizioni di questo nuovo articolo potranno connettersi con quelle della legge del 1877, ed io su questo non vado più in là. Pregherei dunque il Governo in primo luogo di tener ferma la prima parte dell'articolo come è stata proposta oggi dalla Commissione; in secondo luogo, se non si crede di poter votare oggi, anche perchè vi è la proposta Majno, su cui consente in parte la Commissione, parmi che si potrebbe formulare per domani l'intero articolo. (*Commenti*).

Pregherei la Commissione ed il Governo di porsi d'accordo per formulare questo articolo, che domani, tutti concordi, procureremo di approvare senza discussione.

PRESIDENTE. Ella anticipa una mia pro-

posta. Volevo appunto pregare la Camera di sospendere la votazione di questo articolo e di invitare la Commissione a tener presenti tutti gli emendamenti presentati. Anzi la Commissione potrebbe invitare ad intervenire alla sua seduta i proponenti degli emendamenti, e così tutti d'accordo potrebbero formulare una nuova dizione dell'articolo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica.* A me pareva che un accordo si fosse formato nel senso di ritornare al testo ministeriale, con la riserva che il Governo debba pubblicare il regolamento in un termine breve, tenendo conto di tutte le raccomandazioni fatte alla Camera. Mi pareva che questa proposta raccogliesse, per eliminazione, l'accordo di tutti, e chiudesse la discussione in maniera utile. In questo regolamento, onorevole Ferraris, terrò conto della sua proposta, che credo attuabile per regolamento; perchè una volta la legge ne dà la facoltà, sarà un regolamento legislativo, con potestà di stabilire le norme per l'applicazione, ed anche che l'avviso vada in franchigia, trattandosi di corrispondenza di Stato. La mia proposta concilia adunque tutto, e così la discussione si chiuderebbe almeno utilmente. Rimane la proposta Majno. E per conto mio non ho difficoltà di accettarla.

Essa risponde ad un concetto di equità naturale, perchè l'imprenditore, che tiene presso di sè il ragazzo obbligato, è una specie di complice necessario della diserzione dalla scuola. Ma la Camera si meraviglierà quando dirò che, in forma certo meno ampia, il provvedimento relativo si trova nella legge Casati, 13 novembre 1859. Duole davvero di trovarsi sempre meno liberali di quella legge! La legge Casati stabilisce la penalità per i genitori, che non mandano i ragazzi a scuola, e all'articolo 327 dice: « le disposizioni dell'articolo precedente sono altresì applicabili a tutti coloro che tengono in custodia, impiegati o sotto la loro dipendanza, ragazzi, che sono in età di frequentare la scuola pubblica, i cui parenti e tutori non abbiano stanza nel comune ». Non è proprio l'emendamento Majno, ma ad ogni modo la genesi dell'emendamento dell'onorevole Majno è nella legge Casati. Pare dunque che non si tratti di cosa, che turbi la coscienza giuridica di alcuno, quindi non ho difficoltà di accettare la proposta Majno.

PRESIDENTE. Dunque la Commissione d'accordo con il Governo propone di riprendere l'articolo 2 del disegno ministeriale con questa aggiunta:

« Entro il 31 dicembre 1904 il Governo presenterà il regolamento indicato nell'articolo 4 della presente legge ».

Onorevole Arnaboldi, ritira il suo emendamento e consente in questa formula?

ARNABOLDI. Consento, se la votazione avverrà sul disegno ministeriale.

PRESIDENTE. Sì, la votazione avverrà sul disegno ministeriale. L'onorevole Monti-Guarnieri consente?

MONTI-GUARNIERI. Consento.

PRESIDENTE. L'onorevole Ferraris consente? Del resto il suo emendamento non è sottoscritto da dieci deputati, e non può esser posto in votazione.

FERRARIS MAGGIORINO. Prendo atto delle dichiarazioni del ministro che nel regolamento si stabilirà l'avviso personale, e non ho nulla in contrario. Onorevole ministro, nell'articolo 25, dove si parla di questo regolamento, veda di trovare una formula (e a lei, che è giurista, non sarà difficile) che di fronte al Consiglio di Stato dia a lei i poteri necessari per fare quel regolamento legislativo, che ha annunziato alla Camera.

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica.* È l'articolo 4 della legge del 1877 che mi da questo potere.

PRESIDENTE. Onorevole Majno, consente in questa formula, o mantiene la sua aggiunta?

MAJNO. Onorevole presidente, se mi permette, dirò la ragione per cui mantengo la mia aggiunta. Ed è per evitare che, non votandola, sorga poi il dubbio che la legge Casati sia stata in questa parte abrogata; perchè la materia delle penalità per la renitenza scolastica sarebbe stata di nuovo e diversamente regolata dalla legge del 1877 e da quella di cui stiamo discutendo.

PRESIDENTE. Ella dunque insiste nella sua aggiunta?

MAJNO. Io domando che sia messa in votazione; perchè altrimenti, ripeto, nascerà il dubbio che in questa parte la legge Casati sia stata abolita.

PRESIDENTE. La Commissione acconsente?

RUBINI, *presidente della Commissione.* La Commissione prende atto delle dichiarazioni del Governo che già una disposizione analoga si trova nella legge fondamentale. Quindi mi pare che l'onorevole Majno potrebbe non insistere nella sua aggiunta.

PRESIDENTE. Onorevole Majno, non pregiudichi la questione. Dal momento che la Commissione ed il Governo dichiarano di accogliere il principio affermato dal suo emendamento...

MAJNO. Io debbo insistere; perchè per me è legge quello, che è scritto nella legge, non quello, che si dice, talvolta con criteri discordanti e incoerenti nelle discussioni parlamentari. Quando un dubbio di giurisprudenza può sor-

gere, per quanto lo si possa combattere anche con buone ragioni, è dovere del legislatore di prevenirlo.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* A me pare che si vada discutendo questa legge in un modo, che avrà per effetto di renderla impossibile e di farla modificare dall'altro ramo del Parlamento, il che vorrà dire ritardare di un anno il beneficio ai maestri. Questo sarà l'effetto pratico di questo sistema di voler modificare tutta la legge improvvisando degli emendamenti. Per quanto riguarda quelli all'articolo in discussione pregherei la Commissione di esaminarli d'accordo col ministro e riferirne domani alla Camera.

Ma, se adottiamo questo sistema di voler modificare tutta la legislazione del Regno e le leggi sul lavoro delle donne e dei fanciulli e via dicendo, facciamo un tale pasticcio, che l'altro ramo del Parlamento non potrà digerire.

CABRINI. Dunque dobbiamo votare le leggi come vengono proposte?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* No; ma il volere di deliberato proposito modificare tutti gli articoli, anche quando Governo e Commissione dimostrano che non c'è nessuna necessità di un emendamento, che complica la legge, unicamente per il gusto di complicarla, credo che sia il modo pratico di non arrivare a nulla. Questo è il mio avviso.

PRESIDENTE. Onorevole Majno, prenda atto delle dichiarazioni del ministro e ritiri il suo emendamento!

MAJNO. Io debbo insistere. (*Conversazioni*).

PRESIDENTE. Sta bene. Veniamo ai voti.

Tutti i proponenti di emendamenti hanno accettata la nuova formula della Commissione. Non rimane che l'aggiunta dell'onorevole Majno, il quale chiede che sia messa in votazione; ed io per obbedire alla sua volontà, porrò a partito l'aggiunta proposta dall'onorevole Majno, non accettata nè dal Governo, nè dalla Commissione.

Voci. No, no! (*Rumori*).

ORLANDO, *ministro dell' istruzione pubblica.* È perfettamente superfluo il votarla. Si potrebbe aggiungere il seguente capoverso:

« Resta ferma la disposizione dell'articolo 327 della legge Casati ».

DONATI. Domando di parlare,

PRESIDENTE. Su che?

DONATI. Sull' emendamento proposto ora dall'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Parli pure.

DONATI. Non ho preso finora parte alla discussione di questo disegno di legge, essendo mio vivo desiderio che venga approvato nel più breve tempo possibile. Ma ora mi permetta la Camera di osservare che, accettando l'emendamento, come è proposto *pro bono pacis* dall'onorevole ministro, noi vulneriamo le altre disposizioni della legge Casati. Dal momento che diciamo che deve restare fermo un articolo della legge, pare quasi che implicitamente aboliamo le altre disposizioni della legge stessa. Per lo meno questo inciso è di una evidente inutilità.

Io credo che nelle leggi fatte bene occorra abolire tutte le cose inutili, dicendo soltanto quelle, che sono necessarie. Perciò spero che l'emendemento, che, come dissi, è stato proposto *pro bono pacis* dall'onorevole ministro, e senza che egli ne sia persuaso, sia ritirato di comune accordo; perchè, secondo me, esso costituirebbe un precedente pericoloso ed antigiuridico.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione.* Chiedo di parlare.

CAVAGNARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ma così riapriamo la discussione! Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

ORLANDO, *ministro della istruzione pubblica.* L'obiezione dell'onorevole Donati, me lo perdoni, non è fondata, perchè riguardo a questo articolo 327 non si può negare che potrebbe sorgere il dubbio della deroga od abrogazione indiretta.

Infatti, poichè l'articolo 326 e l'articolo 327 si riferiscono all'istruzione obbligatoria, e dopo è venuta la legge del 1877, ed ora verrà questa, il fatto che queste leggi non riproducono la disposizione dell'articolo 327 può ingenerare il dubbio e quindi è bene eliminarlo. Il dire che l'articolo 327 resta fermo non significa che gli altri articoli siano abrogati.

PRESIDENTE. Onorevole Cavagnari, ha facoltà di parlare.

CAVAGNARI. Rinunzio, perchè sono stato prevenuto dall'onorevole ministro.

TURATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

TURATI. Credo che gioverebbe rimettere la continuazione a domani per le considerazioni fatte dall'onorevole Giolitti; perchè riconosco con lui che questo lavoro di improvvisazione è pericoloso. Per esempio, in questo articolo 327 della legge Casati, che dovrebbe restar fermo, mi si fa notare che c'è un ultima parte, che annulla completamente il valore del richiamo. Le disposizioni dell'articolo precedente sarebbero applicabili a coloro, che impiegano ragazzi nei lavori, ma, quando si tratti di fanciulli, che non abbiano stanza ordinaria nel comune; il che vuol dire nel caso di orfani, o di fanciulli dispersi,

Dunque, per restare sul terreno della logica, rimettiamo la formula precisa di questo articolo alla seduta di domani. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Era questa la proposta, che io avevo già fatta alla Camera, e mi duole che non sia stata accolta. L'articolo della legge adunque è rimesso alla Commissione per un ulteriore esame. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ora io proporrei alla Camera di tener seduta anche domattina. E poichè il relatore per il disegno di legge sulla libertà condizionale deve assentarsi, così parmi che la Camera potrebbe discutere domani il disegno di legge sulle congrue parrocchiali. Se non vi sono opposizioni, rimane così stabilito.

DEL BALZO CARLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL BALZO CARLO. Mi permetto raccomandare all'onorevole presidente del Consiglio ed alla Camera di voler discutere in una delle prossime sedute il disegno di legge per la indennità ai superstiti di Mentana. (*Bene!*)

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* In ordine a questo disegno di legge debbo dichiarare che è necessario intervenga un accordo fra Governo e Commissione, perchè finora siamo in un dissenso fondamentale che io ho già spiegato due o tre volte alla Camera. La Giunta propone di dare un premio proporzionato ai gradi che questi reduci avevano: cosicchè colui che andò a Mentana come semplice soldato prenderebbe 70 lire una volta tanto: chi ci andò, poniamo, col grado di ufficiale verrebbe a prendere più di 3 mila lire. (*Commenti*). Ora io trovo che questa sarebbe una vera ingiustizia. (*Approvazioni*). Chiunque ha rischiato la vita a Mentana, o l'abbia rischiata come soldato semplice, o come tenente o come capitano, deve avere la stessa indennità; (*Benissimo*) ed io ho dichiarato che ero disposto ad intervenire nel seno della Commissione per trattare sopra una di queste due formule: o dare la stessa somma a tutti o nominare una Commissione che distribuisca secondo il bisogno. Una di queste due formule io l'accetto senz'altro; ma quella di dare una somma così sproporzionata fra gli uni e gli altri è cosa che ripugna addirittura. (*Benissimo! Bravo!*)

DEL BALZO CARLO. Ringrazio l'onorevole ministro dell'interno di queste informazioni, e mi sento ancor più obbligato di pregarlo di fare in modo che l'accordo fra Governo e Commissione avvenga al più presto possibile perchè la legge possa discutersi ed approvarsi prima delle vacanze estive.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Sono sicuro che, convocandosi la Commissione ed intervenendo i ministri, l'accordo sarà raggiunto.

PAVONCELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

PAVONCELLI. Onorevole presidente, pregherei la Camera di consentirmi, se il Governo consente, di svolgere posdomani una mia proposta di legge per la costituzione in comune autonomo delle frazioni di Stornara e Stornarella. Si tratta di popolazioni, che si trovano in condizioni eccezionali.

PRESIDENTE. Il Governo consente?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Consento.

PRESIDENTE. Rimane così stabilito.

Risultamento di votazioni segrete.

PRESIDENTE. Dichiaro chiuse le votazioni segrete, e prego gli onorevoli segretari di numerare i voti.

(*I segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero della marineria per l'esercizio finanziario 1904-1905 ».

Presenti		213
Votanti		213
Maggioranza		107
Voti favorevoli	172	
Voti contrari	41	

(*La Camera approva*).

« Pensioni agli operai delle manifatture dei tabacchi ».

Presenti		213
Votanti		213
Maggioranza		107
Voti favorevoli	191	
Voti contrari	22	

(*La Camera approva*).

Sui lavori parlamentari.

CREDARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CREDARO, *relatore.* Come relatore della legge per i provvedimenti intorno alla scuola ed ai maestri, debbo rivolgere alla Camera una

reghiera nell'interesse appunto di quella legge. ggi all'articolo 2, che ha intrattenuto per tutta giornata, era stampato un semplice emenda- ento dell'onorevole Arnaboldi, non sostanziale; fu poi una pioggia di emendamenti, e questo reso difficilissimo il lavoro della Commissione. er ciò a nome della Commissione dichiaro che omani accetteremo soltanto gli emendamenti roposti secondo le forme volute dal regola- ento, e quindi in tempo utile perchè la Com- issione possa prendere a tempo e ponderata- ente le sue deliberazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Credaro, io non rrei accettati emendamenti, che non avessero orrisposto alle norme del regolamento: ma altra parte non posso respingere quelli che a este norme di tempo e di numero di sotto- rittori rispondono: più di tanto non posso re.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli segre- ri di dar lettura delle domande d'interroga- one pervenute alla presidenza.

RICCIO, *segretario legge*:

« Chiedo d'interrogare l'onorevole ministro i lavori pubblici sul pessimo servizio ferro- ario tra Roma e la Sicilia.

« Cirmeni ».

« Interrogo il ministro dei lavori pubblici lla necessità di presentere subito al Parla- ento il disegno di legge per i provvedimenti pro dei danneggiati dell'ultimo terremoto nel condario di Avezzano.

« Cerri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il mi- stro delle finanze se sia sempre in vigore la colare del suo predecessore 6 novembre 1899, ca l'esenzione dalla tassa di ricchezza mo- e agli operai retribuiti con una mercede gior- liera non superiore alle lire 3 e centesimi 50, se in conseguenza non creda di dovere ciò ordare con apposita circolare agli agenti delle poste dirette che mostrano di essersene di- nticati, con danno e molestia dei detti erai.

« Pivano ».

PRESIDENTE. Queste interrogazioni sa- no inscritte nell'ordine del giorno.

Gli onorevoli Alessio e Saporito hanno pre- tato una proposta di legge, che sarà trasmessa i uffici per l'ammissione alla lettura.

La seduta termina alle 19.

Ordine del giorno delle sedute di domani,

Alle ore 10.

1. *Discussione dei disegni di legge:*

Aumento delle congrue parrocchiali da lire 900 a lire 1000 e disposizioni relative all'adem- pimento degli oneri religiosi. (526)

2. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Condanna condizionale. (459)

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.
2. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Ghigi per diffamazione ed ingiurie. (503).
3. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Weil-Weiss per l'aggregazione del co- mune di Cerro Maggiore al mandamento di Busto- Arsizio.

4. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Provvedimenti per la scuola e per i maestri elementari. (465).

Discussione dei disegni di legge:

5. Autorizzazione di spese per diverse opere pubbliche e determinazione degli stanziamenti nella parte straordinaria del bilancio dei lavori pubblici durante il quadriennio finanziario dal 1903-905 al 1907-908. (521).
6. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1904- 1905. (428).
7. Stato di previsione della spesa del Mini- stero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finan- ziario 1904-905. (429).
8. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1904-905. (430).
9. Stato di previsione della spesa del Mini- stero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finan- ziario 1904-905. (426)
10. Stato di previsione dell'entrata per l'eser- cizio finanziario 1904-905. (421)
11. Sul contratto di lavoro. (205)
12. Della riforma agraria. (147)
13. Modificazioni al libro I, titolo V, capo X, del Codice civile, relative al divorzio. (182)
14. Monumento nazionale a Dante Alighieri in Roma. (142).
15. Indennità ai superstiti della campagna del- l'Agro Romano. (271).
16. Costruzione di edifici a Cettigne (Monte-

negro) ed a Sofia (Bulgaria) per uso di quelle regie rappresentanze. (345)

17. Sgravi graduali ai tributi più onerosi e altri provvedimenti a favore del lavoro e della produzione operaia e industriale. — Provvedimenti per le provincie meridionali, la Sicilia e la Sardegna. (204-248).

18. Assegno vitalizio ai veterani delle guerre nazionali 1848 e 1849. (331)

19. Modificazioni al ruolo organico dei regi interpreti di 1 categoria: creazione di tre posti di console interprete. (344)

20. Disposizioni sull'ordinamento della famiglia. (207).

21. Modificazioni al testo unico delle leggi sull'ordinamento dell'esercito approvato con regio decreto 14 luglio 1898, n. 525. (302)

22. Modificazioni al testo unico della legge sul notariato. (131).

23. Modificazioni alla legge 6 luglio 1862 sulle Camere di Commercio. (103)

24. Noli per l'esportazione dalla Sardegna del vino, olio, formaggio e bestiame. (350)

25. Modificazioni al ruolo organico del personale addetto alle legazioni italiane all'estero — Creazione di cinque nuovi posti di segretario di legazione di 2ª classe. (380)

26. Miglioramenti dei servizi di navigazione tra Napoli e le isole dei golfi di Napoli e di Gaeta. (446)

27. Computo, agli effetti dell'avanzamento e della pensione, del tempo del servizio prestato a bordo delle navi che trasportano emigranti, dai medici della marina militare o da altro personale della regia marina. (211)

28. Riordinamento dei servizi esercitati dalla società di Navigazione « Puglia ». (476) (*Urgenza*)

29. Sulle decime ed altre prestazioni fondiarie. (96)

30. Destinazione delle economie risultanti dal fondo pensioni per i veterani del 1848-49 a favore di coloro che presero parte alle successive campagne per l'indipendenza nazionale. (119)

31. Riduzione al 4° del contributo annuo a sunto dal Consorzio della ferrovia Foggia-Cande a termini della convenzione 10 giugno 1868 ap provata con legge 28 agosto 1970, n. 5858. (24

32. Modificazioni alle tabelle organiche d personale dell'amministrazione centrale, del Stato maggiore generale della regia marina, d Corpo sanitario militare marittimo, degli ufficia di scrittura e degli impiegati in eccedenza ai ruo organici. (454)

33. Revisione della circoscrizione dei colle elettorali politici in base ai risultati del censimen generale della popolazione del Regno dell'ann 1901. (355)

34. Approvazione di eccedenze di impegni p la somma di lire 3,777,148.47 verificatesi sull'a segnazione di alcuni capitoli dello stato di prev sione della spesa del Ministero delle poste e dei t legrafi per l'esercizio finanziario 1901-902, conco nenti spese facoltative. (222)

35. Modificazioni al ruolo organico dell'uffic d'ispezione e di vigilanza sugli istituti di credi e di previdenza. (512)

36. Concessione di un supplemento di concor dello Stato al Consorzio per l'irrigazione dell'Ag veronese. (511)

37. Sulla riabilitazione. (367-I)

38. Sulla riparazione degli errori giudizia (367-II)

39. Tombola telegrafica a favore dell'ospeda « Umberto I » in Ancona. (551)

40. Tumulazione della salma del vesco Giovanni Guttadauro nella chiesa cattedrale Caltanissetta. (538)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia

Roma, 1904 — Tip. della Camera dei Deputati.